CMLXXIV SEDUTA

VENERDÌ 20 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) . . . . . *Pag.* 39902

Disegno di legge (Presentazione) 39902

Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 39902

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

GONZALES 39903
SPEZZANO 39912
TONELLO 39932

Interpellanze (Annunzio) 39932

Interrogazioni (Annunzio) 39933

Relazioni (Presentazione) 39901

Sull'ordine dei lavori:

LUSSU 39902
RUGGERI 39903

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria,* dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Schiavone sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origini e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, conclusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952 » (2815);

dal senatore Galletto sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 » (2816).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Comunico altresì che il senatore Salomone ha presentato, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Norme di riforma dei contratti agrari » (1403).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni e di proposta di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati e approvati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alle piante organiche del personale della Magistratura e dei funzionari di Cancelleria e Segreteria addetti alla Corte di cassazione e alle Corti di appello » (2878);

« Concessione di un contributo di lire 20 milioni per l'organizzazione in Roma del VI Congresso internazionale di diritto penale » (2882), d'iniziativa del senatore Persico;

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Concessione di un contributo annuo di 20 milioni a favore dell'Istituto per l'Oriente » (2799).

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti in seno alle Commissioni permanenti:

il senatore Turco cessa di appartenere alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ed entra a far parte della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti);

il senatore Pallastrelli cessa di appartenere alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ed entra a far parte della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

Presentazione di disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Sistemazione del personale degli enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Signor Presidente, il 4 febbraio u. s. ho presentato una interrogazione al Ministro degli affari esteri circa la grave situazione dei nostri concittadini emigranti nel Brasile. La risposta del Ministro non è stata soddisfacente, ed io ho cambiato l'interrogazione in interpellanza. È già passato un mese e mezzo. Le notizie che abbiamo sui nostri concittadini emigrati nel Brasile sono molto gravi e preoccupanti, i giornali di tutti i Partiti ne parlano lanciando un allarme. Data la grave situazione, io chiederei che questa interpellanza, se è possibile, si discutesse mercoledì prossimo, quando io penso si discuteranno altre interpellanze e interrogazioni, trattandosi di un fatto eccezionalmente grave che interessa tutto il Paese, tanto più che il Ministro degli esteri è già perfettamente aggiornato.

PRESIDENTE. Interpellerò al riguardo l'onorevole Ministro degli affari esteri e le darò una risposta.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Da più di una settimana si era deciso di riprendere la discussione sulle pensioni di guerra lunedì. Siamo invece già a venerdì. Ieri sera il Presidente aveva avvertito il Senato che o questa sera o domani si sarebbe ripresa la discussione nella speranza di portarla a termine, anche perchè, come ha ricordato il Ministro Pella e il nostro Presidente, ieri sera, la Camera si chiude tra poco e si spera di far approvare in tempo questo disegno di legge anche dall'altro ramo del Parlamento. Ma ho notizia che nè oggi nè domani forse si continuerà la discussione del disegno di legge. Desidererei, pertanto, che la Presidenza se ne occupasse a fondo e che entro la giornata di domenica venisse portato a termine.

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, la Presidenza si sta attivamente occupando della questione. Posso assicurarle che l'esame della proposta di legge per le pensioni di guerra si concluderà in Senato in tempo utile perchè la Camera possa approvare la proposta stessa prima del suo scioglimento.

RUGGERI. Io le chiedo che il disegno di legge o domani o domenica venga portato in discussione al Senato.

PRESIDENTE. Ho già detto che la Presidenza si sta occupando attivamente della questione per risolverla al più presto nel comune interesse.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

È iscritto a parlare, per il Gruppo del Partito socialista democratico italiano, il senatore Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo stati noi socialisti democratici, a nome dei quali parlo, sollecitati più volte a parlare. Eravamo iscritti prima della chiusura, la chiusura ci ha raggiunti, parlo quindi assumendo l'autorità, che forse politicamente non mi spetta, di rappresentante del Gruppo. Parlare bisogna: non perchè io abbia la presunzione e la possibilità di scoprire qualcosa di nuovo dopo così smisurata discussione intorno ad un tema che interessa da mesi la pubblica opinione ed alla quale è rivolta da mesi la passione dei legislatori (*interruzione dalla sinistra*) nè perchè io credo di persuadere, di convincere degli avversari. Ieri mattina il collega Lanzetta quando ha detto che ... « parlava per convincere » ha avuto un successo di ilarità che egli sapeva di provocare. Siamo giunti a questo punto: diviene un'ironia dire che nel nostro Parlamento si parla per convincere? Comunque è necessario dire in sintesi le ragioni del proprio voto per quel tanto di eco che la tribuna parlamentare ha nel Paese.

Viene il momento in cui anche nelle più tormentate questioni (ed è per noi tormentatissima questione questa!) necessario è decidersi. La politica non è un'accademia; è un'enunciazione di programmi, una assunzione di responsabilità.

Sbarazziamo il terreno di un primo paragrafo di questa specie di discorso che vi infliggerò, quello che riguarda il processo alle nostre intenzioni: di noi socialisti democratici. Avete udito: in tanto sosteniamo una politica di centro, noi siamo i traditori, siamo quelli dei propositi scellerati, siamo i concorrenti in una associazione per delinquere. E tutto questo per che cosa, signori? Tutto questo per favorire di qualche decina di mandati i nostri amici alla Camera dei deputati. Suvvia, il processo alle intenzioni parte dall'assurdità.

SPEZZANO. E le chiama intenzioni!

GONZALES. Noi socialisti democratici abbiamo qualche patrimonio di onore e di prove e di benemerenze nella storia politica d'Italia, abbiamo cinquanta anni di milizia, anche prima delle due guerre, per il divenire socialista senza che si sia ricorso a procedimenti contro la legge e contro la libertà. Abbiamo (per poco che se ne abbia!?) ancora un avvenire politico. È possibile che per questo piatto di lenticchie noi si perda il patrimonio passato e il patrimonio a venire? Se così fosse, do atto agli avversari che noi saremmo della misera gente e scema oltre che misera! Senza contare che il processo

alle intenzioni non risolve nulla. Se anche le nostre intenzioni fossero così malvagie, così stolide, non sarebbe conferente alla decisione perchè le buone intenzioni possono lastricare le vie dell'inferno e quelle pessime le vie del paradiso soprattutto in politica. Il problema che noi dobbiamo insieme cercare di risolvere non è sulle intenzioni delle parti, è sul risultato pratico, sulle conseguenze, sui vantaggi e sui pericoli dei diversi atteggiamenti dei Partiti. Sgombrato il terreno da queste pregiudiziali morali, vediamo di elencare le ragioni fondamentali, semplici, per cui ci siamo decisi (sì dopo tormento!) a votare in favore della riforma elettorale. Cerchiamo di vedere queste ragioni semplici con serenità e disinteresse. Forse per questo (non avrei altra qualificazione), i miei compagni mi hanno inflitto questa fatica; io sono disinteressato fino all'imponderabile; perchè tutto sarà possibile, fuori che io assuma ancora veste di candidato nelle prossime venture gare delle urne. Io non ho niente più da temere o da sperare qui dentro. Posso veramente permettermi il lusso di parlare soltanto per amor di verità; s'intende la verità soggettiva, cioè lo convinzione nostra. Mi pare che il Senato abbia, direbbe un cassazionista, tre punti di decisione. Il primo è, non se questa legge sia una forma, una correzione del sistema proporzionale perchè do per concesso che il progetto Scelba non è più nella definizione di sistema proporzionale — il sistema proporzionale non si corregge come non si correggono l'abbaco o la tavola pitagorica — ma da decidere è se questa legge (proporzionale sì, proporzionale no) serva o meno alla democrazia. A quale democrazia, signori?

Voci dalla sinistra. Alla Democrazia cristiana.

GONZALES. Sì, anche alla Democrazia cristiana; comunque alla democrazia in cui noi viviamo, in Italia, dopo il 1948, a questa democrazia, che a sua volta vive in un innegabile clima di libertà politica: come è testimoniato dalle cose; è testimoniato dall'attività nostra, ma anche di quella estrema e di questa. (*Indica prima il settore dell'estrema destra e poi quello dell'estrema sinistra*). Non si può onestamente negare che in Italia si viva oggi in quel clima di libertà politica, che è la condizione di ambiente, la condizione d'*habitat* di una qualunque democrazia. La democrazia nostra, veduta in termini di concretezza (non libresca o storica, di cui vi ha parlato nel suo travolgente discorso questa mattina il collega Molè), assume due istanze fondamentali: la prima che il Governo spetti alla maggioranza; la seconda che accanto alla maggioranza abbiano diritto di vita, di critica, di propaganda le minoranze. In fondo, se dobbiamo guardare alla concretezza, le istanze della nostra democrazia parlamentare sono queste due: allora per giudicare se la riforma elettorale di cui si discute sia democratica o no, non bisogna ricorrere alle definizioni astratte, non bisogna vedere le letterali parole, le interpretazioni più o meno sottili degli articoli della Costituzione. (*Commenti dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, lasciatemi almeno impostare il mio breve discorso... Le istanze vere essenziali efficienti sono queste due; onde la legge serve la democrazia se serve queste istanze, non serve la democrazia se non serve queste istanze. Le leggi devono servire la vita, non la vita deve servire le leggi!

La maggioranza! Come la stabiliremo? Da quando mondo è mondo, la maggioranza è fatta dalla metà più uno, forse di più ma non meno. E la legge di cui discutiamo parte da questa condizione. Per di più postula che l'autentica maggioranza sia stabilita attraverso un legale sistema. Il sistema maggioritario forse? No, la maggioranza dovrà stabilirsi attraverso il sistema che si assume essere l'*optimum* (non è in fondo la mia opinione, ma non conta) cioè attraverso la proporzionale pura. (*Rumori*). Sì, la maggioranza postulata dalla legge Scelba deve essere conquistata col sistema della proporzionale pura! Dunque, che maggioranza voglia dire il 50 per cento più uno, non è discutibile; che questa maggioranza sia conquistata attraverso il metodo elettorale che gli avversari ritengono ottimo, non è contestabile. La condizione, quindi, per il primo come per l'ultimo articolo del disegno di legge, è che il Governo sia della maggioranza liberamente conquistata attraverso il metodo della proporzionale pura.

Il guaio è che non si tratta soltanto di diritto. Se la maggioranza avesse soltanto il di-

ritto di governare si potrebbe anche pensare che se essa raggiunga un troppo esiguo margine, se sia al caso limite di cui parlava stamattina il collega Molè, al diritto potrebbe anche rinunciare. A dir vero, curioso modo di ragionare quello di Molè! Nella metà più uno, quell'uno anche se « analfabeta, portato magari sulla barella » di cui ha parlato diventa l'arbitro della vita politica italiana, come fosse lui la maggioranza. Ma no! Cinquanta più uno fa cinquantuno e la maggioranza non è uno solo, ma è cinquantuno! (*Applausi dal centro e dalla destra, continuate interruzioni dalla sinistra*).

Se voi sapeste, onorevoli colleghi, come è più difficile ragionare che gridare! (*Applausi*).

Dicevo, dunque, che se la maggioranza vantasse soltanto un diritto a governare, quando essa fosse in tanta difficoltà potrebbe anche chiedere di rinunciare al suo diritto. Ma il guaio è che non si tratta soltanto di diritto, ma anche di dovere. La maggioranza ha, per la prima istanza della democrazia, il diritto-dovere di amministrare la *res publica*.

LANZETTA. Ma amministrare bene.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. Anche Mussolini diceva così!

GONZALES. E allora, se la maggioranza liberamente conquistata ha il dovere di amministrare e di governare, bisogna darle la possibilità di esercitare questo dovere, cioè darle un « margine di sicurezza » per raggiungere una relativa stabilità di Governo, proprio quella stabilità che era il panno rosso negli occhi di Molè stamane, ma che è semplicemente la condizione per l'esercizio del dovere. Un Governo non deve soltanto fare della polemica politica, ma deve essere operoso: soprattutto per noi riformatori, perchè noi pensiamo che il Governo non abbia soltanto una funzione di ordinaria amministrazione, ma attraverso l'ordinaria amministrazione abbia anche il dovere di migliorare le condizioni della vita collettiva, della comunità che amministra. E, più si è riformatori, più si deve desiderare che il Governo sia nella condizione di questa operosità concreta innovatrice. Dire che l'operosità richiede una certa stabilità, è dire una verità lapalissiana. Poi c'è il prestigio, prestigio nell'interno del Paese e prestigio con il P maiuscolo nella comunità internazionale, il quale anch'esso è condizionato da una relativa stabilità. E poi non v'è soltanto l'opera, non v'è soltanto il prestigio, vi è la nostra — perchè parlo di noi socialisti democratici, che siamo discepoli di una dura esperienza — preoccupazione di non vivere in carenza di un regime democratico, di non cadere sotto dittature di nessuna parte. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Commenti, interruzioni e proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Ci avete rimproverato perchè non si parlava, perchè non si dicevano le nostre segrete e prave ragioni. Sto affaticandomi per cercare di esprimerle nella forma più esatta e più cordiale possibile, e voi continuate ad urlare. (*Ilarità ed approvazioni dal centro e dalla destra*).

Sappiamo bene, ed abbiamo visto le funzioni e i doveri della maggioranza, le superiori necessità di una relativa stabilità del suo potere. Ebbene, se la maggioranza fosse soltanto quella del caso limite della metà più uno, evidentemente tutto sarebbe incerto, tutto sarebbe da temere! Questa è una debolezza della democrazia, è una debolezza dei numeri, perchè i numeri, diceva quel matematico scherzoso, sono dei perfetti strumenti per ragionare, ma non hanno cervello.

Ora, se quel 50 più uno, formato così, sia un pericolo ed una debolezza, si tenti di rimediarvi. Il rimedio quale potrebbe essere se non una legge maggioritaria? Premio di maggioranza è chiamato, io lo chiamo più propriamente margine di sicurezza. (*Commenti dalla sinistra*). È un *monstrum* immane la legge maggioritaria? Parrebbe di no. Qualcuno qui dei nostri avversari non ha taciuto la sua simpatia per il sistema uninominale. Ebbene il sistema uninominale, in quanto fa perdere fatalmente una somma di voti per tutti i candidati perdenti nei singoli collegi, è scandalosamente maggioritario.

Noi siamo in questo primo Senato della Repubblica: il mito del numero proporzione tra voti e mandato sta fuori dalla porta di questa sala perchè io che vi parlo, per esempio, sono eletto con qualche migliaio di voti in meno del mio antagonista democristiano che era l'onorevole Migliori.

Ed è poi da ricordare lealmente il regime delle elezioni amministrative. Ho premesso che non si scopre niente di nuovo in questa pole-

mica che dura da mesi, e saremo d'accordo tutti che il sistema delle elezioni amministrative è sistema maggioritario. Ma si dice che l'amministrazione dei Comuni e delle Province è diversa cosa dall'amministrazione dello Stato. Sì, ma è minore cosa. Se là si è voluto garantire la continuità dell'amministrazione attraverso un regime non proporzionale di suffragi e di seggi, la preoccupazione sarà maggiore per l'amministrazione dello Stato. Fra l'altro se un Consiglio comunale non può funzionare operosamente per il contrasto di maggioranza e minoranza troppo vicine, viene il così detto Commissario prefettizio, ma se questo inconveniente capita in Parlamento il Commissario prefettizio si chiama dittatore. (*Vivi applausi dal centro*).

A costo di essere noioso, richiamo sempre il mio schema. L'istanza prima della democrazia è una maggioranza stabile, l'istanza seconda è la minoranza. Negare che le minoranze abbiano diritto di cittadinanza nella comunità politico di un Paese sarebbe uno scandalo. Non solo hanno diritto di cittadinanza ma sono una utilità presente ed innegabile. Qualcuno di noi in un'altra Aula, in un altro ambiente, al dittatore, che affermava di non avere tempo da perdere per le minoranze, replicava, in una interruzione che ebbe un minuto almeno di silenzio, che era strano che un uomo che assumeva la responsabilità del Governo non sapesse l'utilità delle minoranze. Dunque diritto di esistere, non solo, ma utilità delle minoranze. Questo diritto di vita e questa utilità hanno funzioni concrete e diverse da quella a cui è chiamata in un regime democratico la maggioranza. Lo sappiamo tutti: sono la funzione di critica, la funzione di controllo (controllo di legittimità, controllo di onestà dell'amministrazione), e poi diritto-dovere di agitare le questioni, le speranze nuove, di allargare gli orizzonti, se non della realtà, almeno delle speranze della comunità. Questa è la questione più grave, da cui deriva la possibilità per le minoranze non solo di influire sulla vita della Nazione, ma, in potenza, di costituire la possibilità dell'alternativa dei Governi, di costituire la possibilità per esse minoranze di diventare maggioranze nel Paese.

Voce dalla sinistra. E come fanno? (*Interruzioni e proteste dal centro*).

GONZALES. Forse che il disegno di legge di cui ci occupiamo esclude per le minoranze, oltre le funzioni minori di cui abbiamo parlato utilissime e sacrosante, questo potenziale diritto all'alternativa avvenire?

Voci dalla sinistra. Sì, sì.

GONZALES. Questo è il punto. *Hic Rhodus*. Non capisco onestamente come la legge attuale vi precluda questo diritto di diventare domani maggioranza. (*Vive interruzioni dalla sinistra*). Il disegno di legge Scelba passerà o no, questa è un'altra questione. Ma impedisce il disegno di legge Scelba alle minoranze in regime di libertà di far propaganda delle proprie idee, di acquisire degli appoggi? (*Interruzioni dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Musolino, ella interrompe troppo spesso; la richiamo all'ordine. Senatore Fortunati, vada al suo posto. Senatore Spezzano ...

SPEZZANO. Signor Presidente, ella non sente quello che dice il senatore Mentasti.

PRESIDENTE. Senatore Mentasti, faccia silenzio e non interrompa. Senatore Gonzales, continui.

GONZALES. Io faccio una domanda: questa possibilità, questo diritto delle minoranze di diventare maggioranze come si esercita? Anche nel Parlamento, ma sotto specie di propaganda, non già sotto specie di cambiare i voti che in una determinata legislatura ci sono. Minoranza siete entrati e minoranza uscite dal Parlamento. È fuori che potete tentare di divenire maggioranza. (*Interruzione del senatore Menotti*).

PRESIDENTE. Senatore Menotti, non interrompa.

GONZALES. È fuori che potete tentare di diventare maggioranza tanto è vero che l'articolo 49 della Costituzione (tanto a torto invocato contro di noi), se si guardi al fondo delle cose, è per noi: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente ed in partiti, per concorrere » — badate, signori — « con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». Ed allora non dice che tutti i partiti abbiano il diritto di alternarsi al Governo prima di diventare maggioranza; hanno diritto a tutte le critiche (il regime di libertà, ho già detto, è l'ambiente necessario a tutte le nostre argomentazioni), hanno diritto ad una

piena loro propaganda, sia per concorrere a determinare come minoranza la politica nazionale, sia per diventare possibilmente la maggioranza nelle prossime gare elettorali. Allora si vede subito che la funzione della minoranza nel Parlamento non è legata (entro certi limiti, s'intende) ad un numero X o X più uno di deputati. Quel complesso di funzioni, quel complesso di utilità, quel complesso di diritti che il regime democratico dà alla minoranza è indipendente — entro certi limiti, ripeto, comunque ne discuteremo tra un minuto — dal numero dei deputati.

Un esempio, signori, sul quale almeno dovremmo andare d'accordo; un esempio recente: parlo del 1924 in Italia! La famigerata legge Acerbo (l'amico Molè dovrebbe persuadersi che non si può difendere, perchè non presuppone una legale maggioranza) aveva pur dovuto mandare una sparuta pattuglia nostra al Parlamento. Parlo del 1924! Eravamo, dicevo, una pattuglia sparuta, la formavamo insieme noi e voi! (*Accennando alle sinistre*). Non bisogna dimenticare queste cose, ed abbiamo fatto tutti bravamente il nostro dovere pur essendo in pochissimi. Ed il Governo — che aveva una strabocchevole maggioranza come quella che la legge Acerbo gli aveva procurato — ha dovuto, per impedire alla minoranza di fare il suo dovere, ricorrere non al Regolamento della Camera dei deputati, bensì alle aggressioni bestiali dei deputati per le strade, arrivando anche ai ferimenti e all'omicidio e poi alla espulsione dal Parlamento!

NEGARVILLE. Ma non è bastato il discorso del 3 gennaio in Parlamento?

GONZALES. Lei non mi conosce, altrimenti almeno in questo momento, parlando di questa storia, mi rispetterebbe. (*Vivissimi applausi dal centro. Clamori dalla sinistra*).

NEGARVILLE. Ma se è stato collaboratore di Farinacci! Io ho 13 anni di galera sulle spalle! (*Vivaci interruzioni dal centro. Scambio di invettive tra i settori di sinistra e quelli di centro e di destra*).

CASTAGNO. È una bella improntitudine la vostra! (*Vivaci interruzioni dal centro*).

LUSSU. Si sta affermando che l'onorevole Gonzales aveva studio con Farinacci: è vero o non è vero? Vogliamo saperlo. (*Clamori dal centro*).

NEGARVILLE. Noi abbiamo pagato di persona. Lei è stato liquidato dopo il 3 gennaio.

LUSSU. Onorevole Gonzales, dobbiamo sapere se è una calunnia o una verità. Ce lo spieghi al microfono.

ITALIA. Questi argomenti si vede che vi scottano alquanto! (*Clamori dalla sinistra*).

MENOTTI. Onorevole Italia, da questa parte vi sono mille anni di galera!

VOCCOLI. La libertà ve l'abbiamo data noi!

RICCIO. Ma non dire sciocchezze!

GONZALES. Invoco la sua testimonianza, di lei che ha fatto 13 anni di galera a proposito di un mio *promemoria* di qualche settimana fa depositato alla Direzione del partito sulla questione dei senatori di diritto, *promemoria* in cui io sostengo che la proroga della quarta disposizione transitoria della Costituzione si può fare con una leggina ordinaria perchè la transitorietà è in contraddizione invincibile con il carattere della costituzionalità.

LUSSU. Ma Negarville non ha parlato di questo.

MAZZONI. Lasci parlare l'oratore.

MENOTTI. Ma l'onorevole Gonzales cerca il diversivo. (*Vivaci interruzioni dal centro. Interruzioni del senatore Mazzoni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così non si va avanti.

CINGOLANI. È quello che vogliono loro: non andare avanti.

RICCIO. Si lagnano quando non parliamo, ma appena uno di noi parla lo interrompono sempre.

GONZALES. È giusto che non solo nel primo Senato repubblicano ma in tutti i Senati repubblicani che riguarderanno il loro tempo ci sia la testimonianza viva degli eroi della Resistenza che non sono tali perchè, e questo è l'eroismo meno prezioso e meno eccezionale, sono gli eroi del combattimento, ma perchè sono gli eroi della sopportazione tenace, della sofferenza nei carceri per anni. Queste cose ho scritto alla Direzione del mio partito. Dunque non venite a dirmi questo. È giusto ed è un titolo che si deve conservare questo, e, siccome qualcuno sosteneva di no, io ho scritto di sì. Dunque scusatemi la parentesi.

CASTAGNO. E intanto non ha risposto alle nostre accuse.

LUSSU. Domando di parlare. (*Vivissime interruzioni al centro*).

RICCIO. Ma questo non è un comizio.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, se mai parlerà dopo il discorso del senatore Gonzales.

GONZALES. Non cerco davvero dei diversivi! Posso rispondere con calma? Dico subito che mi duole di far perdere tempo al Senato: affermo che la insinuazione che è ora arrivata, per quel che può arrivare alle mie povere orecchie in tanto frastuono, è cosa falsa e risibile; ma non voglio far perdere tempo: l'opposizione nomini tre membri suoi, tutti suoi. (*Applausi dal centro*). Essi appureranno subito la verità... di uno studio legale Farinacci-Gonzales.

RANALDI. Non ti fidare troppo di loro.

GONZALES. Allora riprendiamo il filo del discorso, come è nostro dovere. I pettegolezzi e le calunnie si possono chiarire, se no invocherò anche l'indagine a termini dell'articolo 60 del Regolamento, ma il dovere di continuare qui la nostra discussione è un'altra cosa.

Io so perchè si parla di queste cose: perchè sono ingiuste e in più turbano un esame sereno della questione per cui gli elettori ci hanno mandato qui... (*Rumori, scambio di invettive*). So perchè fate queste scene: non è giusto, non è civile, non è democratico, non è... proporzionale!

Dunque stabilito che le istanze della democrazia sono quelle funzioni della maggioranza e quelle funzioni della minoranza, stabilito che per la funzione della minoranza il margine di una maggioranza troppo esigua può avere bisogno di un rimedio per diventare una maggioranza operosa, stabilito che viceversa il diritto delle minoranze è un diritto indipendente dall'amministrazione del Governo, fuori dell'amministrazione del Governo, e che in questa funzione molteplice fuori del Governo non c'è bisogno di un numero X piuttosto che di un numero X meno uno, risolti questi due punti di decisione, mi pare che la legge che noi oggi discutiamo in linea di principio — intendiamoci bene, nella concretezza la vedremo tra un minuto — serve a far funzionare la democrazia.

Voce dalla sinistra. La Democrazia cristiana.

GONZALES. Ed in questo senso è una legge democratica.

Ma gli oppositori gridano che sono frodati delle garanzie costituzionali: non si può adire la Corte costituzionale, non si può invocare il *referendum*.

Questa mattina i magistrati hanno nominato i loro cinque giudici per la Corte costituzionale; toccherà al Parlamento di nominare gli altri cinque, toccherà al Presidente della Repubblica di nominare i cinque di sua pertinenza. Insomma la legge è in atto.

PICCHIOTTI. È arrivata presto...

GONZALES. Viene tardi la legge sulla Corte costituzionale? Non imputatelo a noi, parlo di noi social-democratici, parlo di noi senatori poichè noi qui il nostro progetto per la Corte costituzionale lo avevamo fatto da molti mesi ed il relatore era il nostro collega Persico.

La Corte costituzionale viene dopo le elezioni? Vero: ma vero anche che l'appello alla Corte costituzionale, per l'articolo 136 della Costituzione, viene sempre dopo che sia approvata una legge, colla conseguenza che, se la Corte dichiari l'illegittimità di una norma di legge o atto avente forza di legge, la norma cessa di essere efficace dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

Dunque appena la Corte costituzionale funzionerà (e non può non funzionare ormai) gli oppositori potranno fare ricorso contro la legge che sia stata approvata e se la Corte ritenga che la legge sia incostituzionale dovrà pur dichiarare che dal giorno successivo alla decisione, essa cessi di aver efficacia (articolo 136 della Costituzione).

Non so che cosa accadrà dell'esito delle elezioni che siano state fatte in base ad una legge della quale sia dichiarata la incostituzionalità e della quale debbano « cessare gli effetti! ».

Dunque la garanzia costituzionale c'è. Ma il *referendum*?... Anche qui una idea semplice: il *referendum* nella nostra Costituzione è un *referendum* abrogativo. Se l'istituto del *referendum* fosse stato organizzato anche con legge ordinaria, non si sarebbe potuto comunque ricorrere ad esso prima (tanto è vero che c'è la proposta di legge Terracini che cercò di istituire un *referendum* preventivo, che la Costituzione non conosce). Senonchè impostata come è impostata la polemica elettorale, soprattutto sulla questione della legge truffa, scellerata, ecc., gli elettori non eleggeranno gli as-

suntori, i proponenti, i difensori della legge scellerata. Dunque anche qui una forma di consenso e di controllo dell'opinione pubblica, della maggioranza degli Italiani, sarà garantita a vantaggio degli attuali avversari: la scheda!

Fin qui mi pare che onestamente non sia possibile darci torto. La questione si imposta più delicatamente sul fatto del collegamento. Se il collegamento fosse fatto soltanto allo scopo contingente elettorale di raggiungere quei 380 seggi che altrimenti non si raggiungerebbero, perchè nessuno dei partiti componenti la coalizione ci arriverebbe da solo, sarebbe probo il collegamento o snaturerebbe il diritto alla maggioranza, che è la condizione del disegno di legge Scelba?

Cominciamo col dire che queste liste distinte ma collegate sono, dal punto di vista della probità politica, migliore cosa di una lista unica, di un « listone ». Se è vero che il Parlamento ha da essere anche un certo specchio dei partiti e dei movimenti ideali che sono nella Nazione, coi voti alle liste distinte e collegate lo specchio è perfetto. Non è poi detto che la coalizione, che attualmente è in atto per una coerenza che dura ormai da sei anni e che non è affatto la coerenza contingente del mese di marzo del 1953, non sia un rimedio al male della maggioranza cosiddetta artificiosa del premio di maggioranza. I 380 seggi sono una somma di addendi qualificati. Quando, per avventura, la estrinsecazione del programma della prossima legislatura e del prossimo Governo non sia più quella per cui abbiamo creduto di fare la coalizione, la coalizione stessa si dividerebbe. Anche questo lo abbiamo detto tante volte, perfino in latino: *patet exitus*, la porta è aperta. È evidente allora che il pericolo di una oligarchia di una costanza di regime fino alle prossime elezioni, in virtù proprio del collegamento delle liste univocamente distinte, ha un suo provvido controveleno.

Parlavo di coerenza. Noi siamo dei repubblicani: non si arriva a contestarci questo. C'è una Costituzione, ed un articolo 139 il quale dice che per quanto la Costituzione stessa non sia veramente rigida (poichè stabilisce il rito per le riforme costituzionali) un solo oggetto è sottratto alla revisione ed è il regime repubblicano. Ora noi tutti repubblicani — perchè non mi stancherò di ripetere ci sono cose che ci dividono, ma ci sono cose anche che ci uniscono — abbiamo interesse a che questa conquista del popolo italiano sia mantenuta, che non sia minata alle basi, poste dall'articolo 139 della Costituzione. E volevamo collegarci con quelli che sostengono l'opposto? Volevamo collegarci con i monarchici? Noi siamo, per antica nobiltà, degli antifascisti ed il fascismo, bene o male, tenta di risorgere. Tutti i regimi fanno dei malcontenti, tutte le speranze fanno dei delusi. Negare pertanto questo pericolo di infausti ritorni nostalgici sarebbe negare evidenza. Con chi ci alleeremo?

Voi ci contestate in linea di fatto, ma noi rivendichiamo di essere anche noi dei mandatari delle classi operaie. Ebbene la dura esperienza di ieri ci ha insegnato che se un regime democratico è vinto da un Partito dittatoriale, quelli che pagano per i primi sono i lavoratori. Voi dite che le organizzazioni operaie non sono più solidali con i socialisti democratici. Può essere in parte vero, l'amore non si può imporre, ma non si può impedire di amare. Noi siamo per le classi operaie e siamo convinti che anche in questo momento col nostro atteggiamento coerente teniamo lontano lo spettro di una dittatura, o comunque di un Governo oligarchico, e facciamo quindi gli interessi delle classi lavoratrici. (*Approvazioni dal centro*). Poi, lo ha già detto Saragat alla Camera in un discorso che Calamandrei ha riconosciuto onesto, come è possibile un collegamento con altri in politica estera ormai, nel 1953? Abbiamo superato delle perplessità. Chi vi parla si è astenuto — questo vale anche a dimostrazione della libertà che regna nel nostro Gruppo — dal votare l'autorizzazione a negoziare il Patto Atlantico, ma quel periodo della possibilità di un dissenso, non ancora funesto, è superato. Il Parlamento, a grande maggioranza, ha autorizzato il Governo a negoziare, il Patto Atlantico è stato firmato, la Nazione e lo Stato sono legittimamente impegnati: il Patto è vivo ormai da anni per non parlare delle nostre speranze per gli Stati Uniti di Europa che gli avversari avversano e deridono. Non solo il collegamento in tesi è legittimo, non solo è migliore della formazione di un listone su programmi anche solo negativi o sommari, non solo ha in sè il rimedio per l'avvenire contro il

pericolo del perpetuarsi di un regime od oligarchia, ma il collegamento per noi è una necessità fatale e sentita di coerenza per la politica di centro e per l'amore della Patria comune.

Ma gli oppositori incalzano che noi siamo « i servi della Democrazia cristiana », « siamo i parenti poveri che mangiano alla cucina dello zio prete ». Noi senatori socialisti democratici abbiamo fatto il primo discorso sulle comunicazioni del Governo nel mese di giugno 1948 ed al Presidente De Gasperi, quale rappresentante del Governo e della maggioranza, abbiamo detto: « Noi accettiamo di collaborare, sì, ma *inter pares* ». E l'onorevole De Gasperi ha risposto testualmente: « Naturalmente, la collaborazione va intesa *inter pares*. Lo assumiamo con reciproco impegno di lealtà e di amichevole appoggio, dentro e anche fuori del Parlamento, salva la libertà di critica ». Incalzano ancora i nostri nemici: « Voi siete contro il Risorgimento perchè appoggiate un Governo confessionale ». Anche questo l'abbiamo chiarito in quei primi discorsi che costituivano i paragrafi dell'alleanza. De Gasperi ha risposto testualmente: « Accetto il consiglio che i democratici cristiani debbano guardarsi persino dalla sola apparenza di abusare di poteri civili in qualità di assertori di una religione ».

È venuto nel 1950 il decreto che abrogava la festa del 20 Settembre. Mi pare di ricordare che i comizi contro questa abrogazione li abbiamo fatti noi o per lo meno anche noi poichè anch'io sono stato fra gli oratori. (*Interruzione del senatore Terracini*).

COSATTINI. E l'articolo 7?

GONZALES. Voi dite ancora, per il collegamento, che la Democrazia cristiana è multanime. È, grosso modo, vero. Ebbene, non credete che proprio per questo noi difendiamo un interesse del divenire democratico del Paese, della libertà politica del Paese, del Governo possibilmente non confessionale e riformatore sociale?

Insomma, per esprimerci con dei nomi, come si può non preferire la Democrazia cristiana di De Gasperi alla Democrazia cristiana di Gedda o di padre Lombardi? Eppure a questi due ultimi nomi ci siamo stati vicini: perchè la crisi dell'aprile 1952 è un fatto ormai storicamente noto.

Ed allora non resta che un'ultima questione relativamente al disegno di legge. Superata la difficoltà del collegamento, dimostrato che il collegamento è utile in questo momento al Paese sotto la specie della democrazia vediamo i limiti reali di questa legge, vediamo, se possibile, di non drammatizzarne le conseguenze.

Si dice — e si dice una cosa probabilmente esatta — che il margine di sicurezza, il premio di maggioranza, la somma di 380 seggi è una somma eccessiva. Può darsi. E anche oggi noi abbiamo cercato di diminuirla, ma bisogna però onestamente vedere quali sono i limiti effettivi dell'efficacia nella vita del Parlamento di questo premio di maggioranza. Voi temete (e sarebbe giusto temere) che si voglia arrivare attraverso questo alla revisione della Costituzione, ad una revisione conservatrice, reazionaria. Il *referendum* si dovrà in qualche modo fare! Ebbene c'è il termine dei due terzi. Il premio di maggioranza non fa raggiungere i due terzi alla maggioranza che uscirà. È di poco distante ma non è detto che, specialmente se si avvii la revisione costituzionale in senso antidemocratico, quel piccolo divario tra 380 e i due terzi non vada aumentando. Vi sono altri termini, altre misure nella vita parlamentare: per esempio la Costituzione conosce il termine di un quinto che è interessante per diverse ragioni. Ebbene il quinto è largamente superato dai 200 mandati circa riservati alle minoranze. Il nostro sistema parlamentare è un sistema bicamerale, non c'è solo la Camera dei deputati, c'è anche il Senato. Il Senato è indipendente da quel margine di sicurezza che la legge Scelba garantirà se le urne diranno quello che la maggioranza spera. Il Senato sarà necessario per fare una legge, per fare una riforma, per approvare un bilancio e qui quel margine non funziona. Si cambierà anche la legge per l'elezione del Senato? Lo vedremo, ne discuteremo allora.

E poi perchè non dobbiamo proprio noi tener conto dell'opinione pubblica? Anche sotto la specie deteriore della popolarità non è possibile che in un regime di libertà politica — ho sempre detto che questa è la condizione della disputa — un Parlamento, un Governo abusi continuamente senza il consenso del Paese, anzi nel dissenso del Paese, della maggioranza parlamentare. Ma siamo proprio noi che dobbiamo svalutare queste garanzie che sono alla radice del regime democratico?

Ed eccoci alla conclusione. Decisi, a nostro avviso, — s'intende bene che non pretendiamo che siano i punti di decisione vostra — tre punti: che la legge è, nei suoi princìpi, di correzione della debolezza numerica di una maggioranza, che è una legge che serve alla democrazia per le molte ragioni che abbiamo veduto — del resto questo in principio non è neanche obiettato dai nostri dissidenti e se leggete il discorso di Calamandrei alla Camera vedrete che il Calamandrei tre o quattro volte afferma che in linea di principio è possibilissimo che si debba garantire con un aumento della maggioranza l'esercizio del diritto-dovere della maggioranza; fa questione del momento, fa questione del numero, fa questione del congegno, fa questione dei programmi di collegamento con la Democrazia cristiana, ma in linea di principio, come Corbino — dunque deciso questo primo punto, deciso il secondo punto, cioè che anche la minoranza attraverso questa legge avrà i suoi diritti, deciso altresì — sempre in coscienza nostra — che il collegamento che la legge prevede non snatura il principio democratico della maggioranza ed è politicamente utile anch'esso a mantenere il regime attuale, visto che c'è anche una garanzia costituzionale, visto che non bisogna drammatizzare, che, portato al cimento della realtà, il premio di maggioranza funzionerà assai meno di quello che si ritiene, non resta che concludere con il criterio morale.

Chiarite così le cose, è giusto lo stile polemico degli avversari? È giusto chiamarci con quello stile e quel linguaggio... penalistico, tanto per intendersi, che è usato dagli oppositori? È giusto particolarmente che siano affiorate qua e là nei discorsi degli oppositori, non dico delle minacce, ma insomma delle previsioni, delle possibilità di abbandonare la strada dell'opposizione legale per arrivare a quella anche illegale?

MENOTTI. Nessuno ha detto questo. (*Interruzioni dal centro*). Noi abbiamo detto che useremo tutti i mezzi legali per impedire le illegalità del Governo. (*Clamori dal centro*).

RICCIO. Facce di bronzo!

BORROMEO. Le parole di Alberganti ve le siete dimenticate?

GONZALES. Se fosse vero, per chi lavorerebbero quelli che pensassero di uscire in questo tempo, in questo Paese, dalle vie legali dell'opposizione? Per chi lavorerebbero? (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Spiegati, spiegati!

GONZALES. Lavorerebbero per la dittatura! Se una opposizione volesse uscire — non è, non sarà, non può essere — dalle vie legali... Dio salvi le democrazie e le libertà!

LUSSU. È la maggioranza che è uscita dalle vie legali! (*Clamori al centro*).

MENOTTI. Rientrate voi nella legalità! Voi siete i fuorilegge! (*Vivaci clamori al centro*).

GONZALES. Ho già detto che, se tacete, vi faccio il servizio di finire il mio discorso.

Dunque la conclusione è questa. (*Interruzione del senatore Lussu. Alti clamori dal centro*).

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Ma lasciatelo finire, una buona volta! (*Prolungati clamori dalla sinistra*).

GONZALES. Noi siamo di pareri diversi. Ho detto prima, cominciando questa specie di disgraziato discorso, che nessuno si illude nelle condizioni dei Parlamenti moderni e del Parlamento italiano in particolare, di convincere gli avversari. (*Interruzione del senatore Lussu*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, rispetti la Presidenza. Non persista nelle interruzioni.

MAZZONI. Una interruzione la capisco, ma continuare a interrompere per tutto un discorso, sempre, sempre, è una cosa inconcepibile.

GONZALES. Noi siamo di pareri diversi, ma io dico che dovremmo essere concordi almeno su questo punto, perchè noi dobbiamo andare davanti al corpo elettorale al quale spetterà in definitiva la parola, perchè, se è vero quello che gli avversari assumono che questa legge sia un'infamia senza nome e che la maggioranza del Paese è con loro, la legge non funzionerà...

MENOTTI. Allora facciamo il *referendum*. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

GONZALES. ... perchè per funzionare bisogna che l'elettorato dia alla coalizione la metà più uno e questo attraverso il regime elettorale della proporzionale pura. Ora quale è la nostra specifica responsabilità di fronte al corpo elettorale che è quello che deve decidere? La nostra responsabilità è per chiarire i termini della questione, la nostra responsabilità

è per fissare i limiti reali del bene e del male della legge. Il nostro dovere, la nostra responsabilità è aiutare, sono parole non mie, e dirò di chi sono, « aiutare serenamente a vedere le oggettive verità ». Sono parole concordate in un convegno recente (concordate o coincidenti), tra il nostro collega Banfi e il nostro collega Della Torretta, per la istituzione e per i rapporti e gli scambi culturali tra l'Italia e la U.R.S.S. È un criterio esatto, esattissimo, ma sia per i rapporti culturali tra l'Italia e la U.R.S.S., sia per giudicare dei fatti di casa nostra, per far conoscere « l'oggettiva verità » agli elettori. Altro dovere, lasciatemelo dire, non è per captare benevolenza, altro dovere è di non diffamarci reciprocamente così, non solo perchè diffamiamo l'istituto parlamentare cui siamo tutti legati, noi più di voi (*indica la sinistra*), ma perchè siamo tutti legati da comuni sacrifici e benemerenze storiche.

MINIO. Si vede come siete legati!

GONZALES. Ma perchè? Che cosa ci riserverà l'avvenire? Queste alleanze, queste coalizioni, questi collegamenti in atto per le ragioni attuali che cosa potranno diventare domani per ragioni più alte? E perchè dobbiamo pregiudicare i nostri rapporti con le diffamazioni reciproche che non sono moralmente apprezzabili, e soltanto avvelenano e confondono gli elementi del dibattito? Perchè, ad esempio, dobbiamo dimenticare (lasciatemelo dire, perchè non mi pregio di altro onore che quello di essere stato forse l'allievo più vicino e più amato di Filippo Turati), che quando Turati è andato in esilio per portare in esilio la libertà italiana ...

MINIO. Tu non sei andato in esilio. (*Vive interruzioni dal centro e dalla destra. Scambio di apostrofi fra i senatori Minio e Pezzini*).

PRESIDENTE. Senatore Pezzini, la prego di non interrompere.

GONZALES. Come possiamo dimenticare il fatto, che onora questa nostra Assemblea, che cioè due degli argonauti che portarono in circostanze eroiche Filippo Turati in Corsica, sono sui banchi di questa stessa Assemblea? Perchè dimentichiamo queste cose comuni, questo patrimonio d'onore per gli aspri dissensi su questo disegno di legge in cui gli oppositori si sono trovati per avventura uniti coi monarchici e coi conservatori? E se domani capiterà di trovare qui dentro veramente dei tradimenti, che parole useremo? (*Vive interruzioni dalla sinistra*).

Noi abbiamo fede che se gli elettori saranno informati, illuminati (serenamente illuminati ed informati!), voteranno come vorranno, ma voteranno sicuramente con la intuizione di quella che è la salute della Patria. (*Clamori*).

Io vorrei conchiudere ... Presidente! ...

MENOTTI. Contro di voi! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Clamori*).

GONZALES. Insomma, basta! (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e dalla destra; moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per il Gruppo comunista, il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, prima di prendere la parola voglio farle notare che sono presenti gli onorevoli ministri Aldisio e Cappa, ma manca il ministro Scelba, al quale io debbo parlare.

Al ministro Aldisio potrò rivolgermi per qualche lavoro pubblico, al ministro Cappa per la flotta mercantile; ma per la legge elettorale debbo parlare al Ministro dell'interno!...

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, la prego di aver pazienza. Parli pure.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, pure essendo il meno qualificato, spetta a me l'onore di prendere per ultimo a nome del Gruppo comunista la parola nella discussione generale di questo disegno di legge, che come giustamente è stato rilevato, è il più grave provvedimento tra quelli presentati dal 1948 ad oggi e dal quale, può dipendere non soltanto l'avvenire, ma l'esistenza stessa della democrazia nel nostro Paese.

Non mi nascondo la straordinaria importanza della cosa. Sento tutta la gravità del problema e della posta che è in giuoco. So nello stesso tempo che, parlando contro questo disegno di legge, difendo la eguaglianza del voto, quindi un interesse della generalità, ed anche nostro, difendo cioè la nostra eguaglianza come elettori e come eleggibili nei vostri riguardi.

So di avere in questa lotta davvero nobile il sostegno di tutti i giusti, di tutti gli onesti,

di tutti i democratici, di tutti coloro che vogliono che l'Italia cammini sulla via del progresso, che non venga arrestata o spinta indietro. So d'altro canto che in questa lotta abbiamo dalla parte nostra la legge fondamentale dello Stato e quindi tutti coloro che vogliono che questo bene supremo conquistato dal popolo italiano non venga nè violato, nè lacerato, nè distrutto, come avverrebbe se questo disegno di legge fosse approvato.

Non mi illudo di poter dire delle cose nuove, se mi illudessi peccherei davvero di eccessiva superbia. In una materia, sia pure della delicatezza e della gravità di quella che noi discutiamo, quando sono intervenuti uomini come l'onorevole Scoccimarro e l'onorevole Pertini, l'onorevole Secchia e l'onorevole Lussu, l'onorevole Terracini ed il mio caro professor Mancini, gli onorevoli Fortunati e Giua, Molè e Labriola, Jannaccone e Frassati, evidentemente poco mi resta da dire. Io però non ho la preoccupazione di non voler ripetere, perchè so che la posta in giuoco è tanto importante, tanto seria e grave che non può fermarmi il pericolo di una ripetizione. Diceva un Grande che, se la ripetizione non ci fosse, bisognerebbe inventarla. Questo è vero in ogni caso ed è assolutamente indiscutibile in materia come la nostra, nella quale tutte le maschere, tutti i sofismi, tutti gli infingimenti sono stati messi in essere affinchè la verità non apparisse e la vera sostanza della legge fosse mascherata e travisata.

Entrando in argomento, io voglio ricordare, e penso che il ricordo sia opportuno, anzi necessario, dopo tutto quello che è avvenuto in quest'Aula, e dopo il discorso testè tenuto dall'onorevole Gonzales, con tutta l'aria del nobile decaduto, voglio ricordare, dico, a quei colleghi, che mi pare se ne siano dimenticati, che noi siamo qui venuti per un mandato affidatoci dagli elettori, dal popolo italiano. Un mandato preciso al quale corrisponde un impegno da parte nostra altrettanto preciso. Mandato ed impegno si possono tradurre nell'espressione di difesa della democrazia, e non una difesa vaga, aerea, incerta, senza un punto di riferimento, bensì una difesa precisa, categorica: difesa della democrazia mediante la realizzazione della Costituzione. A questo impegno preciso e categorico, noi dobbiamo tener fede per un'elementare norma di onore. Noi non possiamo andar oltre il mandato, nè possiamo fermarci a metà, tanto meno possiamo fare quel che qui si tenta di fare, cioè fare l'opposto del mandato ricevuto e dell'impegno assunto verso gli elettori.

In una Assemblea come questa dove il numero degli avvocati è considerevole, non dovrei ricordare che nel diritto comune vi è un capo che regola i poteri e le facoltà del mandatario e che questo capo contiene una norma precisa circa la responsabilità giuridica, oltre che morale, per l'inadempienza del mandato.

Voi però siete maestri nelle scappatoie, siete insuperabili nel tagliare un capello in quattro, e ci opporrete che tutto questo è vero per il diritto comune, ma la... politica è un'altra cosa, come... l'aranciata San Pellegrino. Ebbene, su questo « la politica è un'altra cosa » potremmo essere, anzi siamo d'accordo, nel senso che in politica la responsabilità deve essere più viva, più sentita, si deve essere cioè ipersensibili nel sentire e valutare i poteri che ci sono stati delegati per non violare la volontà dei mandanti.

Infatti l'impegno politico è un impegno d'onore prima che giuridico, è un impegno che non abbiamo assunto di fronte ad un notaio, ma nelle piazze d'Italia, mediante proclami, manifesti, comizi, è un impegno che non abbiamo assunto nel chiuso di un ufficio, ma all'aperto, in mezzo al popolo e con il popolo!

Ora comprendo che a voi fa comodo dimenticare tutto questo, considerarlo come inesistente. Ma parliamoci chiaro — quel che voi fate ha un nome preciso: tradimento del mandato.

Come conseguenza di questo tradimento agli elettori, primo e diretto effetto di questo tradimento, voi presentate questa legge elettorale, che io chiamerò legge truffa perchè così il popolo l'ha definita.

Il vostro tradimento e il suo effetto, la legge truffa, non sono, pertanto, un reato fine, ma un reato mezzo e come tale è aggravato a norma dell'articolo 61, n. 2, del Codice penale.

Ma anche qui obietterete: in politica è un'altra cosa. Ebbene, di grazia, il diritto che cosa regola? Il diritto, fino a prova contraria, regola i fatti umani e la politica è un fatto umano.

Uomini sono i soggetti del diritto, uomini gli attori e gli artefici della politica.

Ciò premesso, io debbo dichiararvi che ritengo, e credo di essere nel giusto, che tutti voi colleghi, nella vita privata non fate dei tradimenti, non consumate delle truffe. Io credo che nessuno di voi, come professionista, come industriale, come proprietario, operi truffe o tradimenti. E perciò sento il bisogno di domandarmi: perchè nella vita pubblica, cioè come uomini politici, agite diversamente?

Non vi sembri impertinente la mia domanda. Essa è fondata, perchè tra la vita pubblica e la vita privata si sposta il campo di azione, ma l'azione è la stessa. Infatti, nella vita privata si truffano migliaia, centinaia di migliaia, magari milioni di lire, in politica, si truffa qualcosa di molto più serio, di molto più grave ed importante, si truffa cioè il potere politico. Nella vita privata si truffa il singolo o un numero molto ristretto di persone, qui truffate la generalità. La truffa nella vita privata produce il danno X, qui quel danno X và elevato all'ennesima potenza.

Noi diciamo tutto questo, perchè nonostante il cinismo (e dico cinismo senza farlo seguire da alcuni aggettivi per quanto ne avessi il diritto) del « nobile decaduto » senatore Gonzales, il quale sosteneva che si provoca l'ironia quando si dice di voler convincere (per l'onorevole Gonzales che ha questa idea del Parlamento è comprensibile che il Parlamento possa essere eletto con questa legge truffa) noi ci illudiamo che le nostre parole non cadano nel vuoto, che voi non ripetiate quello che faceva quel povero pretore che temendo che il giudizio già maturato potesse essere modificato dalle argomentazioni degli avvocati andava in udienza dopo di essersi turato le orecchie.

Vi diciamo tutto questo, ripeto, perchè ci illudiamo di potervi rimettere sulla giusta via, ma voi preferite l'altra, e dimostrate una certa insofferenza e nervosismo quando vi diciamo che l'altra via, quella che avete imboccata ha un nome preciso: *iter criminis*. Vi è dunque una scissione nella vostra personalità e nei conversari cordiali se non amichevoli che facciamo nei corridoi o nella *bouvette*, più di una volta abbiamo cercato di sapere il perchè di questa scissione della vostra personalità e voi ci avete risposto richiamando ed invocando la disciplina di partito.

Continuiamo a parlarci chiaro, perchè in una materia di questa gravità il mezzo termine potrebbe un giorno esserci rimproverato: quello che voi fate non è ubbidienza ad una disciplina di partito, ma è partecipazione al *pactum sceleris*, e non avrete nemmeno la scappatoia di potere invocare di avere agito per ordine ricevuto.

Noi compiamo il nostro dovere fino all'ultimo dicendovi: infrangete questo patto, difendete la vostra personalità e la vostra moralità. Non illudetevi: la moralità è una sola non la si può strappare per poi ricucirla, non consente spezzettamenti o frazionamenti.

Quello che vi diciamo non proviene da noi, ma ve lo dice il popolo tutto, quel popolo che voi sperate che non capisca e non senta queste cose. Ma voi siete arrivati a tale punto di esosità e di egoismo da pretendere che il popolo accetti questa somma ingiustizia supinamente, anzi vi ringrazi delle vostre prepotenze e sopraffazioni. Quando noi vi parliamo, quando il popolo vi parla vi atteggiate a ciechi e a sordi e nulla dice per voi l'immenso numero delle cartoline e dei telegrammi che a ognuno di noi e a molti di voi arrivano. Nulla vi dicono le delegazioni che dalle parti più lontane d'Italia vengono qui ogni giorno. Non pensate, onorevoli colleghi, che molti di quei telegrammi provengono da poveri lavoratori disoccupati, che un telegramma, anche se contenuto nella formula sacramentale delle dieci parole, costa 150 lire, vale a dire il prezzo di un chilogrammo e mezzo di pane, cioè quanto può bastare ad alimentare per una giornata un lavoratore disoccupato? Tutto questo vi lascia indifferenti, tutto questo non conta. Non considerate, per esempio, che partecipare ad una manifestazione non significa semplicemente correre il pericolo, ma si ha la certezza di una manganellata, di un fermo, di una denuncia, di una segnalazione ai datori di lavoro? La democrazia e la libertà in Italia sono tali ormai che si considera fortunato colui che, partecipando ad una manifestazione, possa semplicemente avere la manganellata. In molti casi si ha il processo e la condanna. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, se i mormorii che sento vogliono essere una smentita a quello che io

affermo, vi dico che basta aprire un giornale qualsiasi per apprendere dei licenziamenti della FIAT, e di molti altri operati esclusivamente perchè si è partecipato ad una manifestazione contro questa legge truffa. Si è difesa cioè la democrazia e la Costituzione. Proprio oggi si discute a Palmi di Calabria il processo a carico di 32 contadini, 32 onesti ed incensurati lavoratori imputati per avere manifestato contro questa legge che il Governo vuole imporre all'Italia.

Eppure, nonostante tutto, il popolo si riunisce, il popolo scende in piazza, manifesta e vuole che la eco delle sue manifestazioni arrivi viva e diretta nel Parlamento, ed invia delegazioni. E voi anche a questo restate indifferenti, non vi sfiora nemmeno il pensiero che una delegazione rappresenta la spesa di parecchie decine di migliaia di lire raccolte lira per lira. Voi non sentite che ognuna di quelle lire è una protesta, è una speranza, è un atto di fede.

No, tutto questo per voi non conta, voi avete la panacea, voi avete lo sfiatatoio; sono i comunisti, e basta.

Quasi che i comunisti fossero una sottospecie dell'umanità, dal piede forcuto e con la coda, una zoologia inferiore. Però voi dimenticate che i comunisti sono la parte più attiva, più decisa, più combattiva, più evoluta del popolo italiano; dimenticate che i lavoratori costituiscono la sola classe che non è scesa a transazioni e patti ignobili con il passato; dimenticate che le classi lavoratrici d'Italia, che non avevano responsabilità nel passato di terrore, di oscurantismo, di vergogna e di schiavitù, furono esse se non i soli, certamente i principali artefici della rinascita nazionale, della Resistenza nazionale; dimenticate che i comunisti, i lavoratori d'Italia hanno pagato con la vita dei loro migliori la loro volontà di riscattare l'Italia dall'infamia, dalla vergogna nella quale quelle classi che oggi ci accusano l'avevano fatta precipitare.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

(*Segue* SPEZZANO). Ma voi avete lo sfiatatoio e dimenticate che se noi siamo qui ci siamo in quanto quei lavoratori hanno creato le possibilità perchè il Parlamento potesse nuovamente diventare tale e riacquistare quella dignità, quel prestigio e quell'onore che le altre classi avevano consentito fossero buttate nel fango.

Voi non tenete conto nemmeno di quello che avviene sotto i vostri occhi. Per voi nulla ha importanza. Nulla significa quello che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, dove l'onorevole Corbino, un liberale, che è contro di noi, ha detto liberamente e apertamente il suo pensiero? Che Calamandrei si sia lasciato espellere dalla socialdemocrazia perchè ha sentito imperioso il dovere di dire la verità, di manifestare la sua riprovazione per questa legge? Che Mondolfo abbia fatto lo stesso? Nulla dice tutto questo per voi e nulla dice quello che è avvenuto in quest'Aula, dove uomini come Jannaccone vi hanno dimostrato quali e quanti sofismi avete messo in campo per poter giustificare ciò che è ingiustificabile? Dimenticate che dopo quella di Jannaccone si è levata la voce di Frassati e vicino a questi due illustri abbiamo sentito ancora una volta la cara, simpatica e aperta figura dell'onorevole Labriola? Dimenticate che accanto a questi illustri uomini che hanno apertamente parlato ci sono uomini che non parlano ma che hanno espresso chiaramente il loro pensiero come Della Torretta, Zanardi e Pieraccini, ripeto, Zanardi e Pieraccini (*applausi dalla sinistra*), due gloriose vecchie bandiere del socialismo italiano che si presentano con la loro nobiltà passata e presente senza dover invocare — come ha fatto oggi qui l'onorevole Gonzales — una passata nobiltà che più non esiste perchè ripetute volte cancellata? Dimenticate tutto questo e la voce serena, pacata, onesta, dell'onorevole Bergamini? Ma io vi dico onestamente, spogliandomi quasi delle mie ideologie, vi dico che queste canizie oneste e pure sono per noi un incitamento alla lotta. L'avere vicino a noi tutti questi illustri uomini che difendono il loro passato di liberali ci dice non solo che siamo in buona compagnia, ma che lottiamo non solo nell'interesse di una classe ma di tutto il popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*). Per voi questo non ha senso, non rappresenta nulla? *De minimis non curat praetor*. E se qualcuno le rileva, come ha fatto il senatore Magrì (che, sia detto fra parentesi, mi ricordava il cardinale Ruffo e le bande che si sono abbattute sulla mia terra) ...

PALERMO. Anche sulla mia.

SPEZZANO. ... le rileva con una frase in cui la volgarità è così patente e urtante che avremmo preferito non sentirla anche se ora si è costretti a ripeterla per mostrarvi dove il settarismo e il sanfedismo possano far scendere un uomo. Avete dimenticato come l'onorevole Magrì, rilevando che Jannaccone aveva parlato contro la legge, sia pure a mezze parole, gli ricordò che era qui nominato dal Capo dello Stato e quindi non doveva essere contro il Governo? Quando si scende così in basso abbiamo tutto il diritto di dirvi che siamo i soli difensori della dignità del Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*). Non solo voi vi atteggiate a sordi e ciechi, ma siete degli illusi. Vi illudete che il popolo non capisca questa legge. Voi che parlate sempre in latino per non farvi capire, sperate che il popolo non capisca il congegno della legge e non ne valuti l'importanza. Il silenzio che fate sul congegno della legge mira per l'appunto a questo, ma disilludetevi. Anche io come voi — temevo, voi sperate — anche io temetti che le vostre male arti, le vostre maschere, i vostri veli e orpelli, il vostro ostruzionismo del silenzio sul congegno della legge fossero valsi a ingannare il popolo. Ma mi son dovuto ricredere subito e da qui chiedo scusa al popolo di aver dubitato per un momento della sua intelligenza, della sua perspicacia, del suo buon senso. Nel mio Comune in una affollata Assemblea popolare di contadini, operai, artigiani, mi sforzavo alla meglio di spiegare come e perchè con un solo voto di maggioranza la Democrazia cristiana, e i Partiti minori o minorati (per non creare equivoci da ora in poi dirò la coalizione governativa), come e perchè la coalizione governativa con un solo voto di differenza riuscisse...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Cinquanta più uno.

SPEZZANO. Onorevole Cappa, il problema è di una tale gravità che l'umorismo, anche se fatto con la sua delicatezza, non può trovare ingresso in questo momento. Comunque fra poco le dimostrerò che quel 50 più uno di cui parla non è assolutamente esatto, perchè tutto è possibile, ma non è possibile che voi possiate modificare l'aritmetica che è scienza esatta.

Io mi sforzavo dunque di spiegare come e perchè con un solo voto di differenza la coalizione governativa si appropriasse di 180 seggi in più; cercavo di spiegare come e perchè il voto avesse un diverso peso, una diversa importanza, un diverso valore se diretto e destinato alla coalizione governativa e ne avesse invece uno molto minore ...

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Non è vero.

SPEZZANO. Onorevole Cappa, ella dice che non è così. Se dunque io le dimostrerò che il voto dato alla coalizione governativa vale di più di quello dato alla minoranza, lei non dovrebbe approvare la legge. In tal modo salverebbe anche il suo passato e sarebbe a posto con la sua coscienza, mentre approvando questa legge deve mandare a brandelli la sua coscienza e il suo passato.

Dicevo dunque che mi sforzavo di spiegare come il voto avesse un diverso peso, una diversa importanza, un diverso valore se destinato alla coalizione governativa o all'opposizione. Poichè la cosa non è facile a capirsi, ero dubbioso ed incerto. Pensavo di portare qualche esempio chiarificatore, quando dalla Assemblea si leva un contadino, mi si avvicina, è turbato, ha capito, sa che si tratta di una sopraffazione. Ha gli occhi vivissimi e grida ad alta voce: « Abbiamo capito: questa non è legge, è il doppio tomolo del padrone ». Ed avevano davvero capito!! La loro triste esperienza, il loro dolore, la loro sofferenza secolare avevano strappato i veli della falsità della legge e il difficile congegno veniva tradotto in una immagine popolarissima.

La storia del « doppio tomolo del padrone » è vivissima nel nostro popolo, non vi è contadino che non la conosca. Gli agrari hanno sempre avuto due tomoli, due misure cioè, una grande per la raccolta, una piccola per la vendita, questa « diversa misura » sparì il 1920. Ritornò purtroppo nel 1924 con il fascismo e con la legge Acerbo.

VACCARO. Chi la fece sparire nel 1920?

SPEZZANO. Nel mio Comune le lotte vennero sostenute dai socialisti, diretti oltre che dai dirigenti locali, dal collega Mancini; a Cosenza furono le Leghe bianche dirette dal sacerdote don Carlo De Cartone che la Democrazia cristiana ha relegato (*applausi dalla sini-*

stra) in un paesino dell'Umbria e che io ebbi il piacere di aiutare in un momento difficile della sua vita, quando tutti coloro che dovevano essergli vicini lo avevano abbandonato e lo guardavano come un reprobo, forse proprio perchè aveva osato combattere contro il « doppio tomolo del padrone ». (*Applausi dalla sinistra*).

Sparì e definitivamente questa volta (non vi illudete) nel 1943 con la caduta del fascismo.

Tanto più diverso era questo « doppio tomolo del padrone », cioè tanto più grande era il tomolo da servire per la raccolta, tanto più piccolo era quello per la vendita, quanto più scarso era il raccolto e più forte la crisi. « Il doppio tomolo del padrone » era sensibile alle condizioni obiettive. Il contadino, dunque, aveva ragione.

Voi dunque volete questa legge, cioè il « doppio tomolo », perchè sentite che questo è per voi un periodo di carestia e di crisi. Ma così facendo voi affrettate il vostro fallimento. Ed ecco, onorevole Sanna Randaccio, che sono costretto ad usare ancora una volta un termine giuridico, anche se questo potrà indispettirla o esasperarla. Questa volta il fallimento, proprio perchè usate il « doppio tomolo », la bilancia falsa e di comodo, non sarà un fallimento semplice, ma una bancarotta fraudolenta. Mi auguravo che ella se lo fosse detto da solo; mi avrebbe evitato il fastidio di doverglielo ricordare io.

Non è con il doppio tomolo o la falsa misura che si guadagna il terreno perduto; non è con il tomolo del padrone che potrete risolvere la crisi, così come non è con un apparecchio ortopedico che potrete fortificare le vostre gambe e scalare le montagne se le vostre gambe non ne hanno la forza e la capacità.

A questo punto piglia il sopravvento la mia qualità di meridionale e di meridionalista, e mi spinge a dirvi che tra gli elementi che hanno determinato la vostra crisi, un posto di primo piano, ed è questo il nostro orgoglio, spetta a noi del Meridione d'Italia. Voi volete perciò con questa legge punire il Meridione d'Italia, per quella che, con frase espressiva, avete definita « la ingratitudine del Mezzogiorno ». Voi con questa legge rispondete alle varie richieste di aiuto ...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi create le premesse per una facile vittoria. Queste sono affermazioni che bisogna provare.

SPEZZANO. ... e ai vari S.O.S. che vi sono venuti dai parroci e dai vescovi attraverso la via che sappiamo, e attraverso le altre vie dai prefetti e dai gerarchi provinciali e regionali.

Sono allarmati i vostri gerarchi, i vostri vescovi, i vostri parroci, e ne hanno ragione. Onorevole Aldisio, ne hanno ragione perchè ella sa come me (anche se atteggia il viso al sorriso, che ha sapore d'amaro), che i risultati delle elezioni del 18 aprile nel Mezzogiorno d'Italia, compresa la sua Isola, e compresa l'Isola dell'onorevole Sanna Randaccio, hanno dato alla Democrazia cristiana 4.275.164 voti, cioè il 50 per cento di tutti i votanti, e ai Partiti minori, che adesso fanno parte della coalizione governativa, 1.336.521 voti, cioè il 15,6 per cento; in totale dunque la coalizione governativa ebbe il 18 aprile il 65,6 per cento. Il 25 maggio invece, nelle ultime elezioni, i voti della Democrazia cristiana sono scesi a 2.728.961, il 50 per cento è sceso così al 33 per cento, mentre i Partiti minori, quelli che dalla collaborazione con la Democrazia cristiana hanno tanto guadagnato, quelli che vogliono fare l'olocausto della loro personalità pur di salvare la democrazia, hanno avuto questo grande successo nel Mezzogiorno, sono scesi da 1.300.000 voti a 953.000. Quel 65,6 per cento è diventato così il 45 per cento.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Allora la legge va bene per voi.

SPEZZANO. Onorevole Cappa e onorevole Aldisio, io mi permetto tutto, ma la mia impertinenza ed audacia non arrivano al punto di negare la vostra intelligenza. Se continuate però a fare di queste interruzioni, le ipotesi sono due, o voi mi ritenete così scemo ed imprudente da venire a dire delle cose senza essere preparato a rintuzzare le eventuali obiezioni, e, in tal caso sarei incosciente, oppure fate queste obiezioni stolte perchè non sapete farne altre. Non sono egoista, ma scelgo la seconda ipotesi ...

Di conseguenza: il nostro 34 per cento è diventato il 55. Abbiamo cioè guadagnato quel 21 per cento che voi avete perduto. La legge elettorale è dunque la vendetta del Governo contro il Mezzogiorno e le vostre smentite sono inutili. Infatti, se la vostra qualità di Ministri tanto occupati non vi avesse privato del tempo necessario alla lettura dei resoconti dell'altro ramo del Parlamento, avreste saputo che quan-

to io dico è stato già detto da un vostro collega, l'onorevole Poletto, il quale ha pronunziato queste testuali parole: « Se il Mezzogiorno avesse votato per il Governo, questo disegno di legge non sarebbe stato presentato ». Siete stati serviti, onorevoli signori del Governo!

È evidente, dunque, che questa legge vuol essere una vendetta contro il Mezzogiorno, vendetta perchè i meridionali non si sono lasciati ingannare dall'Opera Sila, vendetta perchè non si sono lasciati ingannare dalla legge stralcio, vendetta perchè quella che voi chiamate la Cassa del Mezzogiorno i meridionali con la loro innata arguzia la hanno definita la « grancassa del Mezzogiorno ». La questione è molto grave e perciò mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti i meridionali su quel che avverrebbe se questa legge fosse approvata. Molto grave sarebbe allora la responsabilità del meridionale Sanna Randaccio per essere stato relatore di questa legge, per essersi fatto complice di quel *pactum sceleris* cui accennavo. Infatti, il 18 aprile, con il 66 per cento dei voti, la Democrazia cristiana ebbe nel Mezzogiorno 116 seggi, i satelliti 20, le sinistre 50, l'opposizione di destra 15. Quindi il rapporto di forza era questo: 136 deputati per i Partiti che costituiscono attualmente la coalizione governativa, 65 per quelli dell'opposizione. Se applicassimo la legge elettorale del 1948, cioè la proporzionale, ai dati del 25 maggio, la coalizione governativa avrebbe 98 seggi, l'opposizione 139. Con il premio di maggioranza, il « limitato correttivo » dell'onorevole Scelba, che per il collega Gonzales è addirittura « un piatto di lenticchie » (che appetito deve avere l'onorevole Gonzales se 170 seggi sono per lui un piatto di lenticchie!), la coalizione governativa, che avrebbe dovuto avere 98 seggi, ne avrà 139, l'opposizione, compresi i Partiti di destra, che avrebbe dovuto averne 139, ne avrà invece 79. Questo è il miracolo che voi fate.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. I seggi dei Partiti minori dove sono?

SPEZZANO. Sono nei 139. Per non ripetere le parole Partiti satelliti, Partiti minorati, ho detto coalizione governativa. Questa mia delicatezza non è stata da lei rilevata. È vero che qualche volta mi sfugge di chiamarla Tesauro, ma la colpa non è mia, è del posto che occupa: relatore della legge!

DE PIETRO. Se lei mi permette e se l'onorevole Presidente me lo concede, vorrei porle una domanda: in quale classe sociale la Democrazia cristiana avrebbe perso i voti?

SPEZZANO. Io non faccio il mago, analizzo però i numeri e li analizzo con passione.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. I 139 seggi sarebbero della coalizione governativa, ma i 15 dell'opposizione di destra sono nei 79?

SPEZZANO. Sì.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Quindi sono due coalizioni.

SPEZZANO. Per meglio specificare 35 sarebbero dell'opposizione di destra e 44 spetterebbero a quella di sinistra, che invece per la legge del 1948 sarebbero rispettivamente 88 alle sinistre e 51 alle destre, totale 139.

Ed ora rispondo al senatore De Pietro, premettendo che, nella disamina dei numeri, porto la mia passione, quel poco di intelligenza che ho e la conoscenza che ho dei luoghi, e mi consenta di dire, che conosco molto bene davvero la mia terra, la Calabria, non solo perchè vi sono nato, ma perchè la vita mi ha sempre messo a contatto con le grandi masse. L'analisi che ho fatto delle cifre in Calabria mi porta a questi risultati: lo spostamento che si è avuto nelle classi lavoratrici, se non totalmente, in massima parte è stato a favore delle sinistre. Ma vi è un'altra specie di spostamento: quello dei delusi, di coloro che di fronte ai risultati della vostra politica fallimentare in ogni campo, di fronte all'invadenza sempre più minacciosa e grave del clericalesimo, hanno creduto di trovare una via d'uscita riversandosi nei Partiti di destra. E perciò nella mia onestà ho dichiarato che i 15 deputati di destra sarebbero diventati 51. Ma, onorevole De Pietro, la colpa non è mia se nel meridione d'Italia il ceto medio, composto dal maestro elementare, dal geometra, dall'avvocato, dal medico, è condannato alla disoccupazione e alla fame; la colpa è della politica del vostro Governo. Non è colpa mia se nel meridione d'Italia tutta la vostra politica si integra e si sostanzia in un fallimento; dalla legge per l'Opera Sila che avrebbe voluto scindere, corrompere, spezzare l'unità dei contadini a quella stralcio, per la

quale sono stati espropriati poco più di 1.000 ettari di terra. È colpa della vostra politica fallimentare, dunque, se la destra progredisce e si afferma. Il materiale glielo date voi. Guardate nella vostra politica e vedrete che vi troverete le origini, le cause e le spiegazioni di tutto ciò. E se davvero siete democratici — di lei personalmente onorevole De Pietro non dubito, perchè conosco il suo antifascismo — se volete riportare quella massa di illusi nell'alveo della Costituzione e della democrazia, cambiate politica, smettetela di ripetere eternamente il ritornello dell'anticomunismo. (*Applausi dalla sinistra*).

Per questa legge, dunque, la coalizione governativa, che non ha la maggioranza dei voti in nessuna circoscrizione del Mezzogiorno, in tutte le circoscrizioni invece — come ha brillantemente dimostrato il collega Fortunati — in tutte le circoscrizioni avrà la maggioranza dei seggi. Cominciamo a trarne qualche conseguenza politica, da questo stato di cose, inverosimile ma vero!!

È chiaro, dunque, che questa legge ha un perfetto significato, che questa legge è un ostacolo al moto rinnovatore del Mezzogiorno. Con questa legge — ecco perchè parlavo di vendetta — vorreste arrestare l'emancipazione delle classi lavoratrici del Mezzogiorno, il cui moto di rinnovamento è certo il fatto nuovo più glorioso e più significativo di quelli che si sono svolti in questi pochi anni della giovane Repubblica italiana. Voi lottate per cristallizzare le attuali situazioni di predominio, per ribadire la catena dell'arretratezza. E continuerete a lasciare lì dove sono i « sassi » di Matera — vergogna di un popolo che si dice civile, vergogna di un Governo che si dice democratico — continuerete a mantenere in vita il monopolio industriale ed agrario, continuerete a tenere in vita il latifondo. Onorevole Aldisio, Ministro dei lavori pubblici, voi continuerete a lasciare il Mezzogiorno schiavo della Società meridionale di elettricità, che continuerà a dissanguarlo in tutti i modi; voi con questa legge confermerete e ribadirete che noi meridionali dobbiamo essere taglieggiati da questi predoni in abito da società.

CIASCA. Questo Governo ha affrontato per la prima volta tutti questi problemi, perchè non lo dite questo?

BOSI. Spese di propaganda elettorale.

GENCO. Domenica 30 aprile si inaugurano le prime 200 case di Matera.

VOCCOLI. Genco, ricordati che hai sempre detto male della S.M.E., ti sei sempre scagliato contro di essa.

GENCO. Sto parlando delle case di Matera. Sulla S.M.E. siamo d'accordo e, d'accordo con noi, è anche il ministro Aldisio.

PRESIDENTE. Senatore Genco, la prego di non interrompere. Prosegua, senatore Spezzano.

SPEZZANO. Onorevole Aldisio, ella non può smentirmi, perchè sa che ho tanti brutti difetti, ma ho la virtù di essere sempre documentato, per cui se lei mi smentisce (non lo fa perchè è un galantuomo) io prenderei dalla mia borsa i documenti e li leggerei al Senato.

Ella sa, onorevole Aldisio, che io sono Sindaco di un Comune rivierasco del lago Checita, dove la Società meridionale di elettricità ha una potentissima centrale, sa anche che la Società meridionale di elettricità ci ha frodato, ci ha spogliato in tutti i sensi. Ella sa che questa Società da circa due mesi già produce l'energia e la trasporta oltre provincia, ma il mio Comune — e pure sono Sindaco io, che nella lotta non cedo facilmente — non è ancora riuscito ad incassare un soldo, mentre c'è una legge del 1933 che gli assicura 436 lire per ogni kilowatt di energia che viene prodotto e trasportato. Io mi sono rivolto a lei come amico ed ho visto in lei — perchè le buone intenzioni non le mancano — sul suo volto, la sofferenza, lo sdegno di meridionale; ma, quando siamo arrivati alla conclusione, nulla si è... concluso. E così i Comuni rivieraschi, che si sono visti occupare migliaia di ettari di terre fertilissime dalla Società, che incassano milioni di lire in meno di quelli che incassavano per tassa bestiame, che non possono più esercitare diritti di pesca nelle acque del Mucone, hanno realizzato finora un pugno di mosche, eppure, in base ad una legge dello Stato italiano, accreditano diversi milioni. Mi smentisca, se può, onorevole Aldisio! Mi smentisca quando affermo che a questi Comuni rivieraschi spettava fino ad un decimo dell'energia elettrica prodotta ed il Genio civile di Cosenza prima, il Consiglio superiore dei lavori pubblici poi, in modo tenebroso, hanno rispo-

sto: « E perchè un decimo? Un ottantaquattresimo è più che sufficiente. Voi di Calabria potete vivere e morire nelle tenebre »! Mi dica, onorevole Aldisio, lei che è un uomo forte, tenace, e che da meridionale soffre per queste cose: cosa ha potuto fare? Io l'ho disturbata, le ho fatto perdere una giornata, ha indetto una riunione, niente altro che questo. Per essere preciso, io da oppositore mai sono stato così rigido, duro e scortese nei suoi riguardi, come erano rigidi, duri e scortesi quei manigoldi che ci spogliano e vogliono pure la nostra gratitudine!! Ah, i benefattori!... (*Applausi dalla sinistra*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non esageri, onorevole Spezzano! Appena appena la Centrale si è messa in moto e già si vuole essere pagati? Abbiate la pazienza di aspettare.

SPANO. Quanto tempo fa avete messo in moto la Centrale elettrica a Carbonia? Come vanno i lavori? Quante altre pietre sono state aggiunte?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io vi dico che c'è dinnanzi al Senato una legge che sta per essere approvata e che ha perduto un anno e più di tempo, e non certamente per colpa della maggioranza, riguardante la sistemazione di tutta la situazione dei Comuni rivieraschi. Le responsabilità su questi ritardi ce le contenderemo dinnanzi ai pubblici comizi. (*Applausi dal centro*).

MANCINELLI. Chieda la procedura urgentissima per questa legge. La discutiamo adesso.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci avete fatto perdere un anno e mezzo. Ora non si tratta di aspettare ancora, ma ogni cosa richiede il suo tempo. La centrale, l'ha detto anche l'onorevole Spezzano, ha cominciato a funzionare appena due mesi fa.

BOSI. E la S.M.E.?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La S.M.E. non è più quella di una volta, è diventata I.R.I., cioè Stato. Anche questa leggenda bisogna che finisca.

SPEZZANO. Io chiedo dei diritti che mi sono riconosciuti dal testo unico del 1933, ma non riesco a realizzarli. Questa è la sostanza! Ella mi ha detto di aspettare. Onorevole Aldisio, sono Sindaco del mio Comune. Qualche mese fa mi si è presentata una famiglia (anche questo è onore e gloria di quella civiltà per la quale i socialdemocratici fanno olocausto del loro passato!!) composta dal padre, dalla madre e da quattro creature, la più grande di otto anni, il più piccolo di tre. Poveri figli tutti e quattro paralitici delle gambe e delle braccia. Io cerco, da padre di famiglia, da uomo, da Sindaco, di sapere per lo meno il male che affliggeva queste infelici creature. Le leggi attuali non mi consentono di fare alcuna spesa, la faccio lo stesso, li ricovero in ospedale, dove si accerta che hanno una malattia della quale mi sfugge il nome, gravissima, ma non senza alcuna speranza di guarigione!! Dopo un mese questi bambini sono tornati nuovamente nella casa comunale con delle grucce, ma che grucce!! Dei pezzi di rozzo legno, scalzi, laceri, smunti, ed io, Sindaco, non ho potuto fare altro per loro. Avrei dovuto spendere, e sì che sarebbe stata una santa spesa!, circa un milione. Ma io i soldi non li avevo, i milioni del mio Comune sono nelle mani della S.M.E., quella S.M.E. che voi difendete, quella S.M.E. presieduta dall'ingegner Cenzato col quale il Presidente del Consiglio non disdegna di andare a pranzo.

Ed io dovrei aspettare!! Avere pazienza!! Questa è la situazione che volete perpetuare nel Mezzogiorno d'Italia, ma noi contro questa situazione lottiamo con tutto l'animo nostro e le forze nostre. (*Applausi dalla sinistra*). Voi volete ancora che a Longobucco girino per le vie sei lebbrosi che non possono essere ricoverati (povera umanità sofferente!) perchè non vi è posto nel lebbrosario? Questa è la situazione della Calabria. E voi volete che accanto alla S.M.E. vi sia la FARSURA, una impresa, cara all'animo di un altro grande papavero della Democrazia cristiana, piovuta nel Meridione, con la volontà, la mentalità, la fame con la quale aveva fatto gli armamenti della Todt ed era andata in colonia? Che importa a voi se questa impresa, per economizzare le poche centinaia di migliaia di lire necessarie per fornire i lavoratori della lampada col depuratore, ha dato loro una lampada comune e così 2893 cittadini sono tubercolotici o sulla via di diventare tubercolotici? E i vostri Uffici del lavoro si inchinano a questi signori! Voi volete che il Meridione non progredisca, che la quistione meridionale non si risolva!! Ecco

un episodio freschissimo. Ieri scorrevo un giornale non di mia parte, uno di quelli che si chiamano indipendenti perchè non possono dire da chi dipendono, e leggevo che un alto funzionario del Ministero dei lavori pubblici, l'ingegner Tucci, era andato in Calabria di tutta urgenza per determinare la popolazione di Canobo ad abbandonare il paese. Era bastata la pioggia di due giorni perchè quel paese divenisse pericoloso e dovesse essere dichiarato inabitabile.

Voi volete perpetuare dunque quello che Giustino Fortunati con frase plastica diceva: « il Mezzogiorno è uno sfasciume pendulo sul mare ».

Ma voi questi veri scopi volete mascherare, la verità vi fa paura ed ecco « il doppio tomolo del padrone ». E cercate di giustificarlo dicendo che vi è un Partito, uno solo, il vostro naturalmente, il quale ha il dovere, quasi la missione di governare l'Italia. Ebbene, in modo molto più autorevole che non possa fare io, vi è stato detto in questa Aula che nella democrazia esiste un solo titolo per governare ed è quello di essere maggioranza, quella maggioranza che l'onorevole Gonzales creava attraverso un sofisma. Voi dimenticate che non vi sono in democrazia depositari di verità, che la verità viene fuori dalla discussione, dal contrasto, dall'urto dei Partiti, che in democrazia ogni uomo per legge è uguale all'altro. Voi dimenticate che presupposto elementare della democrazia è la possibilità per la minoranza di oggi di diventare maggioranza di domani. L'onorevole Gonzales disse che tutto questo era possibile, anche con questa legge truffa, ma non ci spiegò come tutto questo sarebbe stato realmente possibile.

MAGRÌ. Forse dopodomani.

SPEZZANO. Onorevole Magrì, la esattezza dei princìpi, creda a me, non si calcola ad oggi, o domani, o dopodomani. Il suo dopodomani significherebbe non il 2000 ma il 6000: dopo il discorso che lei ha fatto, abbiamo avuto la giusta misura di quella che è la sua democrazia, ricorda il cardinale Ruffo. Non vi è democrazia dunque dove manca questa possibilità.

Questa legge si inserisce, pertanto, nel processo storico del nostro Paese, dove le condizioni sono tali, non fatevi illusioni, che o si realizzano le riforme di struttura per realizzare la democrazia o si sopprime la democrazia per mantenere in vita le strutture arretrate. Anche per questo, onorevole relatore, l'attuale disegno di legge interessa particolarmente noi del Mezzogiorno, dove più vivo, più urgente, più indilazionabile è il bisogno di riformare l'attuale struttura, riforma senza la quale non è possibile sperare nella risoluzione della questione meridionale e nella rinascita del Mezzogiorno, nonostante i *films* L.U.C.E. falsi e bugiardi, nonostante la roboante propaganda dell'Opera Sila, e nonostante tutto il tambureggiare della « grancassa del Mezzogiorno ».

Ebbene, per una materia così importante e decisiva, che potrebbe essere foriera di tristi eventi per la vita nazionale, l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, proponente della legge, si è limitato a una sola paginetta di relazione, scarna, scheletrica. Non un richiamo di dottrina, non il ricordo di uno studioso, non il pensiero di un costituzionalista, non l'orientamento di un solo giurista. Tutto questo si spiega, si inquadra, aderisce alla personalità dell'onorevole Scelba, per il quale, come sapete, la cultura è « culturame ». Ma, se tutto questo si inquadra nella personalità dell'onorevole Scelba, aderisce e soddisfa la sua mentalità, è un'offesa a tutta la tradizione del pensiero e degli studi della nostra Patria.

La scarna ed arida paginetta di relazione è improntata ad un solo motivo, che viene cucinato con diverse salse ma che si riduce sempre a questa frase: « Approssimandosi le elezioni si è ravvisata la necessità ». Niente altro!! Non si dice infatti di che necessità si tratta, non si specifica da quali elementi questa necessità sorge, su quali ragioni si fonda, quali sono gli eventi che l'hanno determinata. Evidentemente dovrebbe trattarsi di una necessità oggettiva, perchè sono le condizioni oggettive, e solo queste, a determinare una legge. Ma questa illusione è smentita dalla realtà.

Infatti non si tratta di una necessità oggettiva: è detto *apertis verbis* che si tratta di una necessità soggettiva, precisamente della Democrazia cristiana. Per di più nella misera paginetta troviamo queste « perle » che io vado « scegliendo fior da fiore », che offro ai ministri Aldisio e Zoli, mentre ne avrei voluto fare omaggio all'onorevole Scelba.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Sia cavaliere, dei fiori faccia omaggio all'onorevole Palumbo.

SPEZZANO. La collega Palumbo ha avuto l'omaggio floreale ieri, che era San Giuseppe. Per voi Ministri invece è sempre festa e siamo autorizzati a farvi omaggi in ogni momento. (*Ilarità ed applausi*).

Le perle alle quali mi riferivo sono queste. Ecco: questa legge truffa non sarebbe niente di più che « un limitato correttivo ». Un limitato correttivo che mira — state bene a sentire e afferrerete tutto il sarcasmo che nasconde questa frase — a stabilire « una maggioranza numericamente sufficiente, perchè il Parlamento, fulcro e centro dell'organizzazione politica della nazione, possa funzionare ».

Ma davvero l'onorevole Scelba crede che i nostri cervelli siano così spappolati da non sentire come una bestemmia l'espressione « Parlamento, fulcro e centro della organizzazione politica della nazione » nella bocca del Ministro dell'interno? Io ritengo che l'onorevole Scelba, da buon cattolico militante e praticante, adempia, per lo meno, in ogni festa di precetto il sacramento della confessione. Se così è, onorevole Zoli, la prego di suggerire all'onorevole Scelba che domenica prossima non taccia al confessore questo suo grave peccato, perchè quando l'onorevole Scelba parla della maestà del Parlamento bestemmia!!

« Limitato correttivo », dunque, la frode di 170 seggi, cioè di milioni di voti! Se questo è un correttivo, limitato per giunta, cioè modesto, quasi irrilevante, se non irrisorio, ditemi, di grazia, qual'è un correttivo serio, concreto, efficace, rilevante? Io so che fra di voi vi sono maestri della lingua italiana. Mi dicano un po', se questo viene chiamato limitato correttivo, come si dovrebbe chiamare un provvedimento che desse, ad esempio, un solo seggio di premio invece di 170?

Centosettanta deputati di premio dovrebbero costituire poi niente di più che « una maggioranza numericamente sufficiente ». Che dolcezza, che tenuità, che belle tinte attenuate ha questa frase! Ministro Zoli, ella che ha sangue romagnolo ma lingua toscana, mi dica: se centosettanta deputati costituiscono « una maggioranza numericamente sufficiente » quale è la maggioranza strabocchevole, schiacciante? Ecco, onorevole Magrì, forse quella di cui parlava lei, e cioè della unanimità più uno!

E l'onorevole Scelba, presentatore del disegno di legge, messosi sulla via della falsità specifica, dice che questa « maggioranza numericamente sufficiente » serve per evitare la « disfunzione del Parlamento ». E non sente che quella che egli chiama disfunzione del Parlamento non è altro che il gioco democratico. La disfunzione del Parlamento si verifica invece per lo strapotere di un Partito, ed è per l'appunto quello che si vuole con questa legge, lo strapotere di una maggioranza, precedentemente e fraudolentemente prestabilita per giunta.

Oh! quanta scarsa considerazione ha l'onorevole Scelba dell'intelligenza del popolo italiano, quando ricorre a questo sofisma per giustificare la truffa di 170 seggi. Specifica, infatti, l'onorevole Scelba che gli elettori, dando il 50 per cento più uno dei voti, avrebbero già dato « una sicura e chiara (richiamo l'attenzione su questi due aggettivi che si completano a vicenda) indicazione preferenziale »!

E finge di dimenticare che quella « sicura e chiara identificazione preferenziale » si concreterebbe al massimo in 290 seggi, mentre dilatandola ed allargandola e maggiorandola — da sembrare cioè davvero una maggiorata fisica come la Lollobrigida in « Altri tempi » — i 290 seggi diventano nientemeno che 380. Comprendo che a chi come voi è abituato al miracolo della moltiplicazione dei pani questo può essere accettabile e possibile; ma, credetemi, il popolo lo considererà il miracolo dei miracoli e come tale non ingannerà nessuno.

Ecco, infatti, qualche effetto di questo vostro miracolo, della maggiorazione cioè di quella che voi chiamate « chiara e sicura indicazione preferenziale ».

Non vedo qui in Aula il ministro Cappa e, poichè gli avevo promesso di fargli toccare con mano gli assurdi di questa legge truffaldina, prego il direttore dell'Ufficio resoconti di voler fare recapitare al ministro Cappa copia del resoconto stenografico in modo che l'onorevole Cappa possa essere in condizioni di smentirmi se avrò detto cose inesatte.

Ecco dunque le conseguenze di questo vostro miracolo.

Prima conseguenza: un solo voto determina, anzi può determinare la elezione di 170 deputati. L'onorevole Gonzales, poco fa, sembrava stupirsi di queste cose! Eppure quante volte egli, valoroso penalista, avrà sostenuto che vi è un ultimo strappo che spezza la corda, un'ultima goccia che fa traboccare il vaso? Ebbene, per l'appunto, quel voto del quale io parlo è lo strappo che spezza la catena, la goccia che fa traboccare il vaso. Un voto dunque basta ad eleggere 170 deputati.

BORROMEO. È il voto che poteva salvare la monarchia o affermare la Repubblica.

SPEZZANO. Eravamo allora in materia di *referendum*, siamo ora in materia di elezioni.

Dunque, un solo elettore vale 9 milioni di elettori, nel caso che in Italia votino 27 milioni di elettori, vale cioè tanti elettori quanti ne occorrono per eleggere 170 deputati.

Ma vi è di più: per eleggere un deputato di opposizione sono necessari dai 62 ai 65 mila voti, per eleggere un deputato della coalizione governativa sono più che sufficienti 34 o 35 mila voti.

Terza conseguenza: un voto qualsiasi vale un ventisettemilionesimo, quel voto vale nove milioni cioè un terzo di 27 milioni.

Ed allora, quante conseguenze logiche e reali e non sofistiche scaturiscono da questa impostazione! Non solo è vero che per questa legge uno più uno è uguale a tre, ma è altrettanto vero che uno è uguale a un mezzo se il voto è diretto all'opposizione ed è uguale a uno se è diretto alla coalizione governativa; inoltre quel voto vale 9 milioni di voti mentre tutti gli altri voti indistintamente valgono un ventisettemilionesimo se diretti alla coalizione governativa e un cinquantaquattromilionesimo se diretti alla opposizione. (*Interruzione del senatore Panetti*).

Lei, senatore Panetti ha lasciato una nobile traccia nell'insegnamento come docente di matematica ed io, nonostante i miei 50 anni, sarei lieto di prendere da lei qualche lezione per spiegarmi come, dove e quando ho esposto una sola cifra che non sia esatta, per spiegarmi come le conseguenze logiche di questa legge siano diverse da quelle da me dedotte. Se l'onorevole Panetti riuscirà a convincermi, mi inchinerò alla sua matematica, ma se non riuscirà a convincermi continuerò a credere alla mia logica e a quanto mi suggerisce la mia buona fede. (*Applausi dalla sinistra*).

Parliamoci senza reticenze! Tutto questo lo chiamate « limitato correttivo ». Ebbene ciò ci autorizza a dirvi che, o avete una sensibilità così scarsa da non sentire tutto il ridicolo cui andate incontro abbandonandovi a queste assurdità, oppure sperate che con le tinte attenuate ed evanescenti riusciate a nascondere la verità. Scegliete la ipotesi che meglio vi aggrada. Probabilmente sono vere tutte e due.

Da quanto finora abbiamo detto si ricava che un voto avrà un'importanza più che risolutiva. Per questo voi esasperereté il terrore, la corruzione, le minacce. Si creerà un clima impossibile e insopportabile.

Tutti ricordiamo quello che è avvenuto nelle elezioni politiche del 1948, e nelle amministrative del 1950, e del 1952. Quale ricca messe di esperienza è a nostra disposizione! Chi non ricorda i miracoli a ripetizione delle madonne che giravano gli occhi? Dovevo tenere un comizio in un paesino in provincia di Catanzaro, ma vi era grande agitazione. Cosa era avvenuto? Niente di meno erano apparsi arruffati e sconvolti i riccioli del Gesù bambino, la cui statua era nella romita chiesetta. Il miracolo! Gesù Bambino, temendo forse una vittoria comunista, aveva portato le mani ai capelli!! In un altro Comune un frate, noto per la sua avarizia, qualche giorno prima delle elezioni, al mercato, diede per un uovo una carta da 1000 lire, e lasciò il resto dicendo: « A che cosa servono ormai questi soldi. Se domani vincono i comunisti, saremo distrutti. Sarà la fine del mondo ».

Questa è l'esperienza che abbiamo fatta.

Voi avete portato i moribondi a votare in barella. Domenica scorsa si votava a Tiriolo, in provincia di Catanzaro, e un attivista della Democrazia cristiana andò a prendere a casa una donna, madre di otto figli, che per la febbre altissima non poteva lasciare il letto. Una paralisi sulla porta di casa colpisce questa infelice madre di otto figli! Ricordiamo il ministro Rubinacci che alle elezioni di Napoli mandò quintali di pasta da distribuire per fare concorrenza al comandante Lauro e immaginiamo che farete adesso che un solo voto può rappresentare 170 seggi, se avete fatto quel che avete fatto, quando duecentomila voti non

avevano alcun peso e centomila voti rappresentavano al massimo due o tre seggi. Tutte le vostre male arti saranno elevate all'ennesima potenza.

Avete già pensato a tutto. Tutto avete predisposto! Aveva ragione il collega Fortunati quando diceva che persino nei dettagli e nelle minuzie, avevate curato il sistema truffaldino. Avete stabilito che il 50 per cento più uno dei voti si calcola sui soli voti validi. Ricordo la circolare del Ministro degli interni per le ultime elezioni amministrative, con la quale consigliava la massima larghezza nel ritenere validi i voti. Onorevole Sanna Randaccio, scommetto mille contro uno che questa volta avremo una circolare del tutto opposta. Si consiglierà cioè di annullare il maggior numero possibile dei voti.

E questo mi preoccupa, mi preoccupa come uomo che guarda all'avvenire della sua Patria, come cittadino che pensa e crede che l'onestà, la probità, il buon costume sono forze vive e proficue nella vita di una nazione.

Cosa farete dunque con la propaganda? (*Vocìo dai banchi di destra dove hanno preso posto alcuni membri dell'estrema sinistra*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono i suoi colleghi qui a destra, che fanno da quinta colonna.

SPEZZANO. Lo fanno per darmi la possibilità di riposare. E li ringrazio!

Dunque, quale sarà la vostra diabolica propaganda?

Davvero possiamo fingerci ciechi per non vedere? Davvero che dobbiamo immergerci nel fiume Lete, per uscirne dimentichi di tutto?

Come possiamo dimenticare quello che avete scritto e detto contro uno dei migliori figli d'Italia, contro uno che fino a poco tempo fa — e mi sembra di vederlo ancora seduto a quel banco — era qui nel Senato, ad onorarlo, contro Francesco Saverio Nitti, già Presidente del Consiglio; Francesco Saverio Nitti che aveva pagato con anni di esilio il suo amore per la libertà d'Italia, e ultra-settantenne, veniva rinchiuso in un campo di concentramento tedesco! Voi avete potuto dimenticarlo. Noi invece ricordiamo ancora come una vostra vergogna, quel vostro manifesto apparso sulle mura di Roma per le elezioni per il Campidoglio. Francesco Saverio Nitti, l'ex Presidente del Consiglio, l'antifascista, l'esiliato per venti anni, l'uomo che era stato internato in un campo di concentramento, lo avete trasformato... in un detrito, in un rifiuto, in una immondizia e lo avete affidato alla Nettezza Urbana. Eppure era in gioco solo il Campidoglio; un piatto sostanzioso, è vero, ma molto modesto, quasi irrilevante nei riguardi dei 170 seggi che oggi volete rubare! Se Nitti diventò un detrito sociale, un rifiuto per la vostra propaganda, che cosa farete per queste elezioni?

Possiamo forse dimenticare quello che ha fatto il grande assente, il Presidente del Consiglio, per le elezioni comunali di Taranto? Taranto è la città operaia del Mezzogiorno, la punta avanzata delle lotte per la rinascita e il lavoro, ma Taranto non è tutta l'Italia. Eppure il Presidente del Consiglio, instaurando un nuovo sistema che quanto sia democratico giudicherete voi, si recò a Taranto per le elezioni amministrative per minacciare apertamente i Tarantini che, se non avessero votato per la lista della Democrazia cristiana, non avrebbero avuto i fondi, per le strade e il ponte. Il Governo sarebbe stato loro nemico quasi che i soldi dello Stato fossero di De Gasperi o della Democrazia cristiana e non piuttosto dello Stato Italiano.

VOCCOLI. La frase: « Costi quel che costi » fu pronunziata per la prima volta a Taranto nell'occasione di cui parla il compagno Spezzano.

SACCO. Ma se è il motto di un reggimento di cavalleria da 300 anni! *Ça cousta l'on ça cousta, viva l'Austa!*

CASTAGNO. Ma De Gasperi l'ha interpretato in altro senso.

SPEZZANO. Ed io che so che queste cose danneggiano il mio Paese e la democrazia, vorrei che non si ripetessero. Pertanto ho proposto due emendamenti, il numero 162 e il numero 163. Non vi sembri strano se cito gli emendamenti con un numero: ma questo è il sistema scelto dal relatore Sanna Randaccio, che alle tante sue tendenze, ne aggiunge un'altra, l'amore per le matricole. Onorevole Sanna Randaccio, non vorrei che questo suo amore lo portasse anzichè al posto di Ministro al posto di direttore di qualche casa di

pena. I miei emendamenti lei li ha fatti diventare detenuti, si riconoscono solo attraverso la matricola.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Quanto è spiritoso!

SPEZZANO. Il primo emendamento lo presentai ricordandomi dell'onorevole De Gasperi, l'altro ricordandomi dei frenetici applausi che Merzagora, Bellora e Guglielmone fanno ai sostenitori della legge. Il primo emendamento dice: « Il parlamentare, il membro del Governo, il membro delle Giunte provinciali e comunali il quale, nel corso della propaganda elettorale, dichiara che a determinati Comuni, Città, Province, Regioni, saranno negate sovvensioni per opere di pubblica utilità, qualora gli elettori votassero in maggioranza per determinate liste, sarà punito con la reclusione da due a sei anni ». Ero stato generoso, infatti la pena prevista non è esagerata per chi coarta la volontà del popolo. Il secondo emendamento specificava: « Il datore di lavoro che impedisce le manifestazioni di parola, di opinione, di stampa, di riunione nel periodo elettorale fuori dell'orario di lavoro e degli ambienti dove il lavoro stesso si svolge è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da ventimila a duecentomila lire ».

Voci dalla sinistra. Troppo poco.

SPEZZANO. Ho svolto questi emendamenti con tutta la mia passione ma non hanno avuto nemmeno l'onore di essere votati. Si volle approvare la relazione alla legge senza aver discusso gli emendamenti. Eppure i miei emendamenti sono necessari sia per l'onorevole De Gasperi e per gli altri piccoli o grandi gerarchi democratici cristiani, sia per i datori di lavoro, che con i licenziamenti della Fiat e di altre grandi fabbriche hanno dimostrato apertamente i loro propositi sopraffattori.

Questa mattina il collega Molè con la sua parola forbita, elegante, con la sua passione indicativa della sua profonda convinzione, diceva che, in definitiva, l'avvenire d'Italia e della democrazia, dipende dal caso. Infatti una malattia che arrivi un giorno prima o un giorno dopo può influire sull'avvenire di Italia, una caduta, uno scivolone, un temporale, una giornata afosa, un ponte che cade, il ritardo di un treno, dal caso più strano può dipendere l'avvenire della democrazia nel nostro Paese, per questo infame congegno di legge che ci volete imporre!

Un caso tipico è avvenuto il 25 maggio nel collegio elettorale di Acri, per il Consiglio provinciale; la moglie di uno dei candidati, mentre va a votare, nemmeno a farlo apposta, 200 metri prima che arrivi al seggio, cade e si spezza una gamba. Il suo voto non può essere più dato. Se questo fatto fosse avvenuto vigente questa legge, quali effetti avrebbe potuto avere? Non voglio insistere con gli esempi, ma ve n'è uno che è noto in tutta la Calabria, l'episodio del barone Vercillo. Candidati al Consiglio provinciale di Rende due baroni! Vercillo e Maddaloni. Un fratello del barone Vercillo non può votare perchè perde il treno. Viene eletto il barone Maddaloni più anziano dell'avversario Vercillo!!

Vi sembra concepibile e accettabile tutto questo, quando è in ballo la vita della Nazione? La vita italiana non deve dipendere dal caso. Non possiamo mettere come posta in un gioco d'azzardo l'avvenire della nostra Patria!!

Ma un'altra considerazione è indispensabile per il disegno di legge, ed è che è tutto perfido e falso, a cominciare dal titolo di « Modifiche al testo unico della legge elettorale ». Forse per questo, l'onorevole Gonzales, la cui generosità è grande come la bontà divina, poco fa diceva che questa legge non modifica la legge elettorale. Il Ministro Scelba ha pensato a tutto, anche al titolo, « Modifiche », cioè piccole cose da nulla.

BERLINGUER. Non ci ha pensato lui. L'ha preso dalla legge Acerbo.

SPEZZANO. Dalla legge Acerbo non ha preso solo il titolo, purtroppo!...

Fa parte di questo gesuitismo la propaganda falsa e ingannatrice alla quale siete ricorsi e la condotta imposta alla discussione nell'altro ramo del Parlamento che va dall'ordine del giorno Bettiol, all'ordine del giorno Paolo Rossi e che ha culminato con la questione di fiducia. Nulla vi dice quello che è avvenuto qui da noi: l'abbreviazione dei termini, il vostro assenteismo da tutte le discussioni, l'averci costretti ad un monologo che dura da oltre un mese. La congiura del

silenzio che avete fatto su tutti i nostri lavori, nulla vi dice? La richiesta di fiducia che qui nel Senato si è aggravata, perchè ai tre punti della indivisibilità, priorità ed inemendabilità si è aggiunto l'altro secondo il quale non potrebbero essere discussi nemmeno gli ordini del giorno.

Onorevole Presidente, evidentemente questo è un trattamento speciale e di particolare favore che il Presidente del Consiglio riserva al primo Senato della Repubblica? Possiamo esserne contenti!...

L'onorevole Presidente del Consiglio ha ripetuto qui le frasi già dette nell'altro ramo del Parlamento, anche se con parole diverse. Egli disse, nell'altro ramo del Parlamento, che si trattava di una procedura « straordinaria per un provvedimento straordinario » e che « sentiva nella sua coscienza i limiti di una simile procedura ». Qui non ha ripetuto questa ultima frase. È stato meno cauto, anche se ha detto che questa procedura non è « usuale ». A questo punto tutti abbiamo visto il Presidente Paratore, — rilevo la cosa senza fare commenti! — che, come un naufrago che si attacca alla tavola di salvezza, esclama: « Quindi non può costituire un precedente ». Il Presidente del Consiglio ha finto di non sentire e non ha risposto al nostro Presidente.

Naturalmente ho ciò detto non per discutere della fiducia, ma perchè ho voluto dimostrare che avete premura e volete sbrigarvi, che la discussione vi dà fastidio. Il Presidente del Consiglio, scendendo dal suo alto seggio, e prendendo il ruolo ed il livello di un apprendista ragioniere, di quelli che curano la contabilità nelle aziende artigiane, invece di fare un discorso politico, ha fatto l'elenco delle giornate impiegate nella discussione, delle sedute, degli interventi. Seguendo questa via non è esagerato pensare che il Presidente del Consiglio, nel discorso che farà per la questione di fiducia, farà il conto dei minuti, delle parole, delle sillabe, che abbiamo impiegato o detto. L'onorevole De Gasperi, ha vicino — ed ottimo vicino! — l'onorevole Magrì, il quale, dopo tutto questo, dice che è « sproporzionata ed imprudente » la nostra opposizione a questa legge, l'onorevole Bo, che la definisce « esagerata », l'onorevole Gonzales, che la ritiene « smodata ». A questo si riduce il discorso politico del Presidente del Consiglio, quasi si discutesse il disegno di legge sulla pensione ai parroci dei territori ex-austriaci, o quell'altro di risarcimento ai parroci per le campane fuse dai fascisti durante la guerra per la conquista dell'Impero. Qui si discute qualche cosa di più serio, qui è in ballo l'avvenire d'Italia e non possiamo consentire a nessuno, anche se si chiama De Gasperi, di venirci a contare le ore, i minuti, gli interventi, le sillabe. (*Applausi dalla sinistra*). Un solo atto brutalmente sincero vi è in questa legge, ed è dovuto all'onorevole Scelba, il quale ha affermato che questa legge « mira ad impedire il progresso di alcune determinate ideologie politiche ». E così, se l'onorevole Gonzales fosse stato vicino, avrebbe avuto dall'onorevole Scelba la risposta al quesito che egli si era posto, e cioè come mai attraverso questa legge noi non potessimo acquistare la maggioranza. Ecco la risposta dell'onorevole Scelba: questa legge è fatta appunto « per impedire il progredire di alcune determinate ideologie politiche ». Quanto vacuo orgoglio, quanta pietosa incoscienza! Pretendere di arrestare il cammino della storia e delle idee! Nulla dunque gli ha insegnato il passato? Quanti più grandi, o meglio meno piccoli, dell'onorevole Scelba hanno provato a fermare il progresso della storia e delle idee, ma tutti hanno dovuto registrare un pietoso fallimento! Il sangue, le rovine non sono bastate, dunque, a dimostrarvi quanto sia stolto il credere che, attraverso una legge, sopraffattrice, per giunta, si possa uccidere un'idea? Ma questo momento di sincerità l'onorevole Scelba lo ha subito rinnegato ed ha ripreso nuovamente la maschera, quando ci è venuto a dire che la minoranza continua ad essere « adeguata » e che la maggioranza sarà « congrua ». Gli aggettivi « congrua » e « adeguata » presuppongono un termine di paragone ed in materia elettorale il termine di paragone è uno solo: il numero dei voti. Se falsificate i voti, a che cosa è adeguata la minoranza, per che cosa è « congrua » la maggioranza? Rispondete, se volete essere onesti, come sempre vi dichiarate.

Il congegno della legge è dei più difficili e se io volessi fare il cattivo potrei domandare

ai colleghi: quanti Italiani conoscono questa legge? Se volessi essere addirittura perfido potrei domandare: quanti di voi conoscono il congegno di questa legge? Non ve lo domando, ma mi domando invece: questa ignoranza verso il congegno della legge è un fatto casuale o deliberatamente voluto? Ritengo sia vera la seconda ipotesi. All'uopo voglio richiamare la vostra attenzione su due episodi. I colleghi della Commissione ricorderanno che, nella prima esposizione che fece l'onorevole Sanna, allora pre-relatore, parlando dei voti necessari per avere la maggioranza, non disse il 50 per cento più uno, ma il 50,1 per cento, cioè spostò quel solo voto in più del 50 per cento a ben 27 mila voti. Un nuovo furto di 27.000 voti.

Onorevole Scelba, sono davvero dolente di aver dovuto sinora parlare al suo scanno vuoto. Sono contento che sia arrivato al momento opportuno per chiederle uno schiarimento. Come e perchè ella nella sua relazione, quando ha voluto fare un esempio pratico del modo come verranno distribuiti i seggi, è partito dal presupposto che la coalizione governativa pigliasse 14.400.000 voti e l'opposizione solo 9.600.000 voti, cioè rispettivamente il 60 ed il 40 per cento? Ella, così agendo, non è stato corretto perchè la legge che porta il suo nome prevede un'altra ipotesi, quella del 50 per cento più uno. Quindi lei avrebbe dovuto fare il calcolo partendo per la maggioranza, non da 14.400.000 voti, ma da 12.000.001 voti e per la minoranza da 11.999.999. Evidentemente si vuole nascondere la verità, che fa paura. Ripeto quello che ebbi a dire altra volta al senatore Sanna Randaccio. Io penso che l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore, facendo questi calcoli su dati falsi, hanno tentato di diminuire la portata della truffa dei seggi che si riduceva a 25 o 30 invece di 170, sperando, da buoni avvocati, di preparare l'attenuante del valore lieve. Onorevole Ministro, onorevole relatore, io ritengo che i giudici vi contesteranno l'aggravante del valore di particolare rilievo perchè rubate il potere politico. Altro che l'attenuante del valore lieve.

Voi ci opponete che noi insistiamo nei casi limite, perchè facciamo l'ipotesi che votino 24.000.000 di elettori di cui 12.000.001 voti vadano alla coalizione governativa e 11.999.999 voti all'opposizione. Ma questo non è un caso limite, è l'ipotesi della legge, è quello che voi avete specificamente disposto nella legge. Casi limite sono quelli che hanno, per esempio, caratteri comuni al furto e alla truffa o appropriazione indebita, ma non è caso limite quello che ha tutti caratteri ben chiari e precisi. Ecco quello che sarebbe un caso limite. Se il numero dei votanti fosse dispari, per esempio 24.000.001, e la coalizione governativa raccogliesse 12.000.001 e la opposizione 12.000.000, evidentemente la coalizione governativa non avrebbe avuto il 50 per cento dei voti più uno ma il 50 per cento più un mezzo. Questo sarebbe un caso limite, e non gli altri che sono previsti e regolati dalla legge.

Noi non possiamo dimenticare quello che il Ministro Scelba ebbe a dire nel dicembre del 1950 quando affermò che tutto era « possibile meno che far diventare minoranza la maggioranza ».

Quello che autorevolmente il Ministro dell'interno nel dicembre 1950 diceva impossibile, con questa legge è una vivente realtà.

Vi è già stato infatti dimostrato dai senatori Fortunati, Jannaccone, Labriola e da quasi tutti coloro che sono intervenuti, che la Democrazia cristiana, con il 37 per cento dei voti, conquista più del 50 per cento dei seggi.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Ci vuole un altro requisito, l'apparentamento.

SPEZZANO. I colleghi Italia e Magrì con questa dimostrazione sono serviti e non possono più sostenere che la minoranza non può diventare maggioranza per cui quello che chiamate « premio di maggioranza » è invece « premio di minoranza ». I prestigiatori e i *croupiers* dicono « il gioco è fatto ». Ma è fatto quando non viene scoperto il trucco. Quando, invece, il trucco è scoperto, ogni buon prestigiatore abbandona il gioco ed il baro, scoperto con gli assi nella manica o con le carte segnate, si affretta ad abbandonare il tavolo. Voi siete stati scoperti nel vostro trucco, ma continuate a restare a tavola. La posta, cioè i 170 seggi, è così appetitosa che non vi si può rinunciare facilmente. Cosa importa se

per continuare a restare al tavolo da gioco dovete sfidare l'opinione pubblica ed ostentare per essa il massimo disprezzo? L'essenziale è salvare il piatto, non perdere il bottino.

Sorvolate quasi fosse una cosa da nulla sul fatto che per effetto di questa vostra legge-truffa il Parlamento italiano avrà i deputati di 35 mila elettori e quelli di oltre 65 mila elettori. Voi disprezzate il popolo ma il popolo, con la sua satira, ha coniato un'espressione tanto felice quanto efficace; avremo i deputati di un soldo e quelli di due soldi, merce fallimentare, questa, comprata in blocco ad un fallimento.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Alla Rinascente.

SPEZZANO. Non offendiamo la Rinascente, è roba da Campo de' Fiori. Il blocco fallimentare normalmente finisce sulle « bancarelle » di Campo de' Fiori e non alla Rinascente. (*Applausi dalla sinistra*).

Quali gli effetti di ciò per la serietà, per il prestigio, per la dignità, per l'onore del Parlamento? Io pongo il quesito; la risposta non la do, l'aspetto da voi.

A me piace di più richiamare la vostra attenzione sulla strana situazione di impaccio, di inferiorità, di menomazione, di colpevolezza nella quale si troverà il deputato di un soldo accanto a quello di due soldi. Il nostro popolo che è così ricco di umorismo, così salace, così piccante, così lepido, quali nuovi strali troverà?

Io vengo dalla provincia, conosco quella vita e mi piace riandare con il pensiero alla farmacia, al caffè, al salone del barbiere, dove tutto si concentra attorno alla maldicenza ed al pettegolezzo. E mi piace immaginare ancora che uno di quei « deputati di un soldo », di « quella merce fallimentare » debba tenere un comizio. Nel frattempo l'onorevole di un soldo sarà probabilmente diventato Sottosegretario alle poste, ai danni di guerra; suppongo che questo « deputato di un soldo » abbia *le fisique du rôle* come l'onorevole Sanna Randaccio o l'onorevole Jannuzzi come Sottosegretario: avrà la pelliccia, una lussuosa automobile, il segretario, se non proprio la scorta.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Lei ha questa esperienza perchè qualche posticino lo ha avuto. (*Ilarità dal centro*). Io non lo so ancora perchè non ho avuto mai nessun posto, se non quello che mi sono procurato con il mio lavoro. Non ho altre esperienze. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PERTINI. Non ti amareggiare, lo avrai.

CASTAGNO. Accusa sempre il colpo.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Non accuso i colpi, ma ad un certo momento perdo la pazienza, per poi tornare ad esser calmo.

SPEZZANO. L'onorevole Fortunati, che brilla per la sua intelligenza e vivacità, avvicinò la figura del nostro relatore a quella di Cirano di Bergerac; mi consenta il collega Fortunati di dire che, come schermitore, il nostro relatore lascia molto a desiderare, non solo non accusa il colpo, ma se cerca ...

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Come schermitore forse non mi conosce.

SPEZZANO. Onorevole Sanna Randaccio, faccia qualcosa perchè ci si possa conoscere. Io non so se accusa o non accusa il colpo, ma cerca di attaccare, resta sempre scoperto e finisce con l'essere colpito.

Dicevo dunque della lussuosa automobile, della scorta e del segretario. Annunziato il comizio, il parroco si mette in movimento, mobilita l'asilo, la banda comunale. Il Sottosegretario « deputato di un soldo » comincia a parlare, poi si infervora.

Pensi un po', onorevole Sanna Randaccio, se in quel momento uno dei tanti scugnizzi dei quali, purtroppo, è ricca questa nostra Italia, interrompesse gridando: « Figlio della truffa, deputato di un soldo, merce fallimentare ».

Che cosa si potrebbe obiettare? Sparirebbe la pelliccia, l'automobile, il segretario, tutto, ed il deputato di un soldo appare così come è, nella sua nudità e senza orpelli, appare come una povera merce fallimentare!

Allettante prospettiva per il Parlamento italiano, glorioso avvenire quello che voi preparate ai deputati di maggioranza!

Il ridicolo ancora una volta vi avrà scarnificato facendo apparire la verità!

Dicevo che il congegno è uno dei più difficili. Ieri il collega onorevole Rizzo ha parlato dell'articolazione, ed io vorrei riprendere l'argomento, ma preferisco rinunziare a molte cartelle: per lo meno avrò la gratitudine dei resocontisti. Non posso tacere però, pur ri-

nunziando a molte cartelle, che voi per fare tutto questo siete dovuti ricorrere alla infame legge Acerbo, con l'aggravante che, lottando contro la legge Acerbo, nel 1923 avevate l'onorevole Micheli, oggi al posto di Micheli avete l'onorevole Tesauro. Micheli aveva a sè vicini ed alleati Ivanoe Bonomi e Filippo Turati: oggi al posto di Turati e di Bonomi avete Sanna Randaccio. In questo campo siete veramente cristiani perchè uno dei canoni del cristianesimo è quello del chi si contenta gode!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lei ha una bella resistenza, ma vorrei sapere chi glielo fa fare, perchè domani « l'Unità » dovrà per forza ridurre il suo discorso. Non glielo può mica pubblicare tutto!

SPEZZANO. Ci sono i resoconti sommari prima, poi quelli stenografici, poi gli estratti. Comunque stia tranquillo: li sappiamo diffondere i nostri discorsi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma c'è già un manuale stampato per questo. Lei non sta dicendo cose nuove.

SPEZZANO. Comunque, il Parlamento per noi non è solo una tribuna di propaganda. Questo poteva essere ai tempi di Turati, Costa, Prampolini. Oggi no, oggi che le masse lavoratrici italiane sono all'altezza di dirigere e di partecipare alla vita del Paese, il Parlamento ha altri scopi ed altre funzioni.

Per non far vedere la maggiore nequizia di questa legge si cerca di confondere, come ha fatto l'onorevole Gonzales, il blocco e l'apparentamento. Non voglio perdermi in una analisi minuta per dimostrare quale sia la differenza e come questa sia sostanziale, dico solo che, attraverso l'apparentamento, ognuno dei Partiti continua a mantenere la propria libertà d'azione e il proprio programma. L'onorevole Sanna Randaccio di tutto questo fece un'esplicita rivendicazione in sede di Commissione. Ed allora che cosa avverrà? Il socialdemocratico continuerà a fare il socialista e si dirà marxista; il liberale farà il laico, quello dell'Azione cattolica parlerà contro i liberali. I democristiani poi ...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quante preoccupazioni che si prende ...

SPEZZANO. Me le prendo per l'Italia ... parleranno contro tutti perchè i democristiani sono i padroni e come tali sono sempre i depositari della verità. I voti così raccolti vanno a finire in un unico calderone e così il voto dell'iscritta all'Azione cattolica, la zitellona acida e beghina, andrà a finire probabilmente ad un candidato come Tonello, un Tonello prima maniera: l'attuale Tonello non fa più paura, ha perduto le zanne e le grinfie. Anche questo è un effetto della legge elettorale.

TONELLO. Non ti preoccupare di me.

SPEZZANO. Non mi preoccupo di te, ma ritengo che continuando su questa via, fra poco, reciterai il rosario.

TONELLO Questa è una stupidaggine degna di te!

SPEZZANO. E tutto questo, secondo il collega Bo, docente di diritto, sarebbe un grande pregio della legge. Ma ormai quando sento parlare di diritto mi viene la pelle d'oca, perchè non dimenticherò mai che un altro professore di diritto, e di diritto penale per giunta, l'onorevole Bettiol, all'altro ramo del Parlamento, quando si propose di ridurre il premio a 50 o 60 seggi, rispose: « Significherebbe donare qualche cosa all'opposizione ».

Noi proponemmo degli emendamenti al riguardo ma non sono stati nemmeno discussi. Il problema del collegamento è tanto più grave perchè, mentre si prevede inizialmente il collegamento in campo nazionale, successivamente il collegamento viene ammesso anche per le liste che si siano presentate in cinque circoscrizioni, il che significa che potranno apparentarsi molti altri Partiti. Avremo così la fungaia dei Partiti. Non vedo qui presente il collega Guglielmone, perchè vorrei dargli gratuitamente un consiglio.

Se fossi nelle condizioni dell'onorevole Guglielmone, per vendicarmi contro i colleghi di Gruppo che, sia pure *obtorto collo*, votando la legge sull'incompatibilità, lo hanno costretto a lasciare qualcuna delle sue molte cariche, se fossi nelle condizioni di Guglielmone presenterei una lista in cinque circoscrizioni, quella dei padri di famiglia i quali hanno otto figli e non sono in condizioni di dar loro il vitto. È così grande la schiera degli affamati in Italia, che questa lista, capeggiata dall'onorevole Guglielmone, avrebbe successo.

Ma, a parte l'umorismo, sta di fatto che 31 circoscrizioni, dopo essersi ridotte a 5, si riducono a una sola. Il collega Cerruti disse

in Commissione che questo gli ricordava una macchietta di Ferravilla, nella quale un professore, che domandava all'alunno quali fossero le cinque parti del mondo, si sentiva rispondere: « Le quattro parti del mondo sono tre, Asia e Europa ». È quello che avviene con questa legge, le 31 circoscrizioni diventano 5, per poi diventare una.

Noi comprendiamo il perchè di questa norma di favore per la circoscrizione Trentino-Alto Adige e ne proponemmo la estensione a tutte le altre Regioni che hanno un proprio Statuto, ma i nostri emendamenti non sono stati nemmeno votati. Evidentemente con questa norma particolare per il Trentino-Alto Adige l'onorevole Scelba ha voluto rendere un favore al Presidente del Consiglio. Infatti il Volkspartei parla la stessa lingua del Presidente del Consiglio e il Presidente del Consiglio forse ne condivide le stesse nostalgie. Politicamente tutto questo è gravissimo.

Voglio aggiungere che ogni legge è la conseguenza di un orientamento della pubblica opinione, di correnti di studio, di movimenti di pensiero, di pressioni popolari. Ogni legge non è un punto di partenza, ma di arrivo. Per la proporzionale sono stati scritti volumi, essa è maturata dopo anni di lavoro e di preparazione. Questo disegno di legge invece è sorto come un fungo. Il fulmine a ciel sereno. Non ne avete mai discusso, non se ne è mai scritto nulla, non ne avete parlato nemmeno quando vi abbiamo provocato. Quando si è discussa la legge per le elezioni amministrative, avete detto che non si pensava di modificare la legge per le elezioni politiche. Ma l'onorevole relatore, che ha assunto per questa legge il ruolo della « persona tutto fare », trova il modo di giustificare anche questo scrivendo: « È vero che non ci sono stati movimenti di opinione pubblica e di pensiero, ma ormai il problema è stato dibattuto in Parlamento ». Io ritengo che all'onorevole relatore manchi il senso del tempo. Egli dimentica che il movimento di pensiero deve precedere e non seguire la legge. È il movimento di pensiero che determina la legge e non viceversa. Eppure, nonostante ciò, il nostro relatore ama definirsi dialettico!...

Quale movimento dunque c'è stato? Il contratto fra i Partiti? Ma quello è il mercato delle coscienze e dei seggi, non è il movimento per la legge. Avrei molto da dire su questo mercato, ma voglio soltanto ricordare che il senatore Persico, proprio per tale mercato, è diventato un novello Saturno e, votando la urgenza, ha divorato il proprio figlio, quell'articolo 26 del Regolamento, da lui voluto e votato, mentre l'onorevole Ruini si è limitato a squagliarsela! È questa la corsa per le benemerenze elettorali!

Fra queste benemerenze dobbiamo registrarne anche una a favore del collega Italia. Non è presente, ma gli vorrei parlare da uomo a uomo, da collega a collega, da amico ad amico, per dirgli: la sorte le era stata generosa, ella aveva potuto pronunziare una requisitoria in nome dell'Italia libera uscita dalla Resistenza, aveva conquistato un posto di rilievo nella vita italiana nell'immediato dopoguerra, aveva scritto una luminosa e gloriosa pagina nella sua vita; doveva difenderla. Ella invece l'ha distrutta, barattata. Da accusatore in nome del popolo e dell'Italia risorta, è finito difensore della fazione più retrograda del Paese. Ella è diventato un autolesionista. E mi avvio alla conclusione, sacrificando altre cartelle.

Richiamo la vostra attenzione su un ultimo aspetto della legge: quello sociale. Voi ci fate fare un salto indietro di decenni, ci fate tornare al voto limitato e plurimo. Quali e quanti benefici effetti ha avuto il voto! Troppo lungo sarebbe l'elenco! Ha un posto d'onore tra i vari fattori che hanno giocato contro i movimenti rivoltosi, contro le agitazioni inconsulte, contro le ribellioni sanguinose, contro le distruzioni delle esattorie e dei municipi. Il voto era una valvola di sicurezza, uno sfiatatoio. Di fronte alla ingiustizia, alla sopraffazione, alla cattiva amministrazione, alla inettitudine del governante, il popolo diceva: avevamo l'arma nelle nostre mani, non l'abbiamo saputa usare, la colpa è nostra. È tua, è mia, è di tutti. A forza di diluirsi la responsabilità, non si riusciva ad individuarne il colpevole o i colpevoli. Oggi voi chiudete la valvola di sicurezza, rendete così impossibile lo sfogo.

Quali le conseguenze? Non spetta a me dirlo, anche perchè non vorrei correre il pericolo di far esclamare all'onorevole Gonzales che noi facciamo delle minacce. Voi non potete

imporre al popolo di lottare ad armi impari. Voi non potete prendere per voi il mitra e dare al popolo la freccia! Così come voi non potete sperare che il popolo abbandoni la lotta. La lotta continuerà senza soste e sarà implacabile. Non si può rinunciare al progresso, alla democrazia, alla difesa dei diritti conquistati e alla conquista di nuovi diritti. La lotta continuerà. Con quali mezzi se quelli della Costituzione voi ce li rubate? Non sono in condizione di dirlo e forse non saprei, anche perchè non sono profeta. So però che il brigantaggio non fu fenomeno di comune delinquenza, ma la ribellione alle ingiustizie, alle sopraffazioni, alle prepotenze. Il brigantaggio fu la conseguenza della mancanza di fede nella giustizia. Il brigantaggio finì il giorno in cui si potè credere che non fosse una vuota espressione retorica la frase scritta in tutte le Aule giudiziarie « La legge è uguale per tutti » e che la bilancia della giustizia non era come il « tomolo del padrone ». Voi ora imponete per legge una bilancia di comodo, imponete per legge il « tomolo del padrone », ma il popolo non l'accetterà, il popolo si opporrà ed avrà allcati tutti gli onesti, i giusti, i democratici, coloro che odiano le prepotenze e le sopraffazioni. Il popolo sarà forte come sono forti tutti coloro che sanno e sentono di essere nel giusto. D'altro canto voi sarete sempre più deboli, della debolezza di chi sa e sente il proprio torto. Avrete la solitudine triste del sopraffattore e della prepotenza.

Tutti conoscono la vostra truffa, tutti sanno che voi negate un attributo della personalità umana, un diritto che non fu una elargizione, ma una conquista che è costata carcere e sangue e che si difende come tutto ciò che ci è costato caro.

L'eguaglianza del voto creava il senso dell'uguaglianza dei cittadini, metteva sullo stesso livello il povero e il ricco, il debole e il potente e a questo proposito voglio raccontarvi un episodio avvenuto in un paese di Calabria nel 1913. Vi era un povero spazzino che durante tutta la sua vita aveva sentito amaramente e duramente la disuguaglianza verso i ricchi e specie verso il barone del luogo, un povero spazzino che spesso aveva cantato un canto che gronda lagrime ed esprime tutta la tragica vita dei poveri:

Nasce lu riccu e' buono parentato
U povariello de n'afflittu lignu
U riccu ad ogni tavolo è invitato
U povariello si strigne la cigna
U riccu quando ha debiti è aspettato
U povariello o carcerato o pignu
More lu riccu ed ha croce dorata
U povariello ha la croce de lignu.

Quel povero spazzino con la legge che gli dava il diritto al voto credette di avere acquistato l'eguaglianza con il barone ed il giorno dopo, egli che era stato sempre lacero, si procurò un vecchio abito e un vecchio cappello smesso da un professionista e andò così vestito davanti al casa del barone per il suo mestiere di spazzino. Il barone a questa vista montò in bestia; vedere lo spazzino vestito come lui gli sembrò un atto rivoluzionario, ritenne necessario correre subito ai ripari. E sostituì con sterline e marenghi d'oro i bottoni del suo abito. Il giorno dopo, domenica — avevo dieci anni allora — nella piazza del paese si vide il barone preceduto e seguito da due mazzieri armati pavoneggiarsi nell'abito dai bottoni d'oro, sterline e marenghi sonanti e sembrava dicesse: « Vediamo se il voto può dare allo spazzino i bottoni d'oro! ».

Signori del Governo, voi con questa legge valorizzate il barone dai bottoni d'oro, disilludete lo spazzino che rappresenta i lavoratori, gli oppressi, i poveri. Voi non potete concepire che nemmeno per un minuto ogni cinque anni il povero possa essere sullo stesso livello del ricco. Voi siete prudenti, ristabilite le distanze. Amanti del passato, ritornate al passato, voi con questa legge dite al lavoratore, al povero, al debole: « Illuso, tu non puoi nemmeno per un solo attimo della vita essere uguale al ricco ed al potente. Abbiamo scherzato quando ti abbiamo detto: sei un piccolo legislatore, sei un piccolo re. Ti abbiamo dato l'arma della scheda fintanto che non avevi aperto gli occhi. Ora hai appreso l'uso dell'arma, quest'arma diventa pericolosa per i nostri privilegi, per i nostri diritti di classe, te la leviamo. Te la leviamo ma ti lasciamo per nostra generosità il tuo canto, la tua canzone.

Torna al tuo canto triste e mesto, continua a cantare: la tua storia non muta, è eterna, come è eterna la tua condanna ».

Questo l'aspetto più riprovevole, più disgustoso, più ripugnante di questo vostro provvedimento. Questo mi mortifica, mi esaspera come uomo, come cittadino, come parlamentare e fa sorgere nel mio animo, ve lo dico apertamente, il più profondo ed amaro odio. E non sono solo in tutto questo; con me vi è l'anima e il cuore del popolo, degli onesti, dei giusti che con la loro voce possente, forte, chiara, inconfondibile, ci dicono: « Il tomolo del padrone non deve tornare per la vita del Parlamento, per la salvezza della democrazia e della Costituzione, per l'avvenire dell'Italia, per la libertà e per la pace ». (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

TONELLO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, il collega Spezzano non mi vuole male, tanto è vero che si è preoccupato della mia sorte quando sarà adottata la legge Scelba, se sarà adottata. Le preoccupazioni compassionevoli del senatore Spezzano sono perlomeno superflue, inquantochè io, votando questo disegno di legge, resto quello che sono e nessun avversario e nessun amico potrà in avvenire dire che sono diventato un uomo capace di rinnegare il mio passato. Io non rinnego la fede socialista, non rinnego questa fede che è stata il sacrificio di tutta la mia vita.

Voce dalla sinistra. Sono parole!

TONELLO. Non sono parole, sono fatti, perchè ho combattuto come voi. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*). Voto per questa legge perchè sono convinto che anche le minoranze sono protette. Voi le minoranze le sopprimete, voi non volete minoranze. Ebbene, io le voglio e voto per questa legge. Io sono contro le dittature maledette di qualunque colore. Voto per questa legge perchè mi conserva la mia libertà. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Rumori e proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia: considerato che l'Istituto per le case popolari di Napoli ha dovuto assumere la proprietà delle case per i senza tetto costruite a totale carico dello Stato; considerato che con decreto interministeriale l'Istituto medesimo fu autorizzato a rimborsarsi della spesa del canone annuo da versare allo Stato per 25 anni con la imposizione di un aumento del fitto, pur trattandosi di inquilini poco abbienti; considerato che con vari decreti questo aumento è stato sopportato dagli inquilini assieme agli oneri di contingenza per i portieri-custodi, agli oneri di pulizia, agli aumenti per sublocazione (quando veniva accertata la presenza di parenti dell'affittuario nell'appartamento fittato) mentre che le spese complessive non avrebbero dovuto superare l'uno per cento del costo vano, in base ad una circolare del 6 ottobre 1947, numero 4226 del Ministro dei lavori pubblici; considerato che, nonostante l'assoluta inadeguatezza della disponibilità dei vani in rapporto colle richieste degli inquilini nella città di Napoli, è consuetudine della Pretura di Napoli di concedere, in caso di sfratto, soltanto un massimo di otto mesi di proroga, anzichè 27 mesi, massima proroga consentita dalle leggi vigenti; l'interpellante domanda se il Governo non ritenga opportuno sospendere tutti gli aumenti stabiliti nel 1952 e di provvedere, nell'ambito della facoltà di pronto intervento, perchè sieno sospesi gli sfratti agli inquilini che sono compresi fra quelli delle case di abitazione di tipo popolare, finchè la costruzione delle case programmata dal piano di attuazione I.N.A.-Casa e dalla legge speciale per Napoli non consenta agli inquilini la libertà di scelta degli alloggi alle migliori condizioni del mercato, ed a quelli sottoposti alla esecuzione dello sfratto una nuova sistemazione prima che lo sfratto stesso diventi esecutivo con l'allontanamento obbligatorio dell'inquilino dall'appartamento fittato (467).

CASO.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per proteggere la tipica industria molitoria e della pastificazione della zona napoletana e delle Provincie limitrofe da una lotta, senza esclusione di colpi, ingaggiata, sia all'interno della Nazione che all'estero per svilire una produzione pregiata di paste alimentari proprio nel momento in cui una serie di previdenze legislative mirano ad incrementare l'industria per Napoli e per il Mezzogiorno d'Italia, anche attraverso una legge speciale testè approvata dal Senato della Repubblica (468).

CASO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblci. Per conoscere se non intendano estendere, con adeguati nuovi finanziamenti, alla riparazione dei danni causati dalle recentissime alluvioni in Sicilia e in Sardegna, le provvidenze legislative approvate per le alluvioni dell'estate ed autunno del 1951 (2290).

RIZZO Giambattista, AZARA.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se intende dotare il compartimento della Sardegna di automotrici che siano più idonee di quelle attualmente in servizio, per l'esercizio della linea Cagliari-Olbia.

Si fa presente al riguardo che le automotrici che vengono oggi impiegate sulla linea Cagliari-Olbia per le loro caratteristiche e per la loro leggerezza, rendono particolarmente disagevole raggiungere il porto di Olbia.

Si desidera, altresì, conoscere quali lavori verranno compiuti in Sardegna con lo stanziamento di 75 miliardi eseguito dalla Cassa per il Mezzogiorno e dei quali 2 miliardi e 600 milioni dovevano essere impiegati nel compartimento della Sardegna sia per la costruzione di un primo lotto della Officina di Cagliari, sia per lo spostamento del D.L. di Sassari e di Olbia.

Si chiede altresì di conoscere se si intende costruire il doppio binario sul tronco: Cagliari-Decimomannu come lo richiede il traffico già in atto e quello che verrà a svilupparsi con l'esercizio della nuova linea Villamassargia-Carbonia (2704).

CARBONI.

PRESIDENTE. Domani, sabato 21 marzo, due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

3. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

5. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

6. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli

provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

8. SILVESTRINI ad altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

9. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

10. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

11. TERRACINI ed altri. — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940-15 aprile 1946 (2653).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. BERTONE ed altri. — Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria (2803).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

6. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

7. MACRELLI ad altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti